



**UFFICI CATECHISTICI DELLE
DIOCESI DI CUNEO E DI FOSSANO**

IN ASCOLTO DEL VANGELO DI MARCO

**... PER CAMMINARE
CON GESÙ**

Materiali integrativi per
APPROFONDIMENTI



NOTA BENE

Questo è un fascicolo “alla buona” e per uso interno, senza pretese grafiche o stilistiche, e non vuole essere esaustivo, ma di aiuto nella preparazione e conduzione degli incontri nei gruppi di catechesi adulti, destinato agli animatori che utilizzano il sussidio “In ascolto del Vangelo di Marco ... per camminare con Gesù”.

Questo fascicolo, anch'esso frutto di un lavoro d'équipe, arricchisce le 12 tracce del sussidio citato, offrendo in modo non sistematico alcuni spunti e approfondimenti di natura multidisciplinare (arte, musica, video, letture, attività pratiche, ecc.), con la speranza che siano utili agli animatori e ai gruppi, alla stregua del dvd allegato alle schede di catechesi degli anni scorsi.

Oggi, come allora, non tutto il materiale qui contenuto deve essere adoperato, ma ciascuno, sceglie “come” e “cosa” usare in base alla sua sensibilità e, soprattutto, a quella dei membri del gruppo, cioè adattandolo in modo creativo ma realistico.

Chi lo desidera può passare in Ufficio Catechistico con una chiavetta usb e salvarsi tutto il materiale.

Hanno collaborato:

Danila Bergese, Maria Grazia e Davide Golè, Nives Gribaudo, Chiara e Paolo Revello.

Tutto il materiale è disponibile sul sito della Diocesi di Fossano al link

<http://www.diocesifossano.org/ufficio-catechistico-ultime-novita/in-ascolto-del-vangelo-di-marco/>

SAN MARCO

L'evangelista "ricomparso" per miracolo a Venezia

Famiglia Cristiana, 25 aprile 2019

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/san-marco-l-evangelista-ricomparso-per-miracolo-a-venezia.htm>



(*"San Marco evangelista"* Juan Sánchez Salmerón, 1666-1688 - Museo Soumaya, Cdad. de México D.F.)

Non era un discepolo diretto di Gesù ma a Gerusalemme dapprima accompagnò san Paolo nel suo apostolato e poi divenne collaboratore di San Pietro e degli Apostoli. La madre era una vedova benestante che mise a disposizione la sua casa per l'Ultima Cena. Morì ad Alessandria d'Egitto nell'anno 72 e le reliquie, di cui s'erano perse le tracce, ricomparvero miracolosamente il 25 aprile 1094 durante la consacrazione della basilica di Venezia a lui dedicata.

La figura dell'evangelista Marco, è conosciuta soltanto da quanto riferiscono gli Atti degli Apostoli e alcune lettere di s. Pietro e s. Paolo; non fu certamente un discepolo del Signore e probabilmente non lo conobbe neppure, anche se qualche studioso lo identifica con il ragazzo, che secondo il Vangelo di Marco, seguì Gesù dopo l'arresto nell'orto del Getsemani, avvolto in un lenzuolo; i soldati cercarono di afferrarlo ed egli sfuggì nudo, lasciando il lenzuolo nelle loro mani. Quel ragazzo era Marco, figlio della vedova benestante Maria, che metteva a disposizione del Maestro la sua casa in Gerusalemme e l'annesso Orto degli Ulivi. Nella grande sala della loro casa, fu consumata l'Ultima Cena e lì si radunavano gli apostoli dopo la Passione e fino alla Pentecoste. Quello che è certo è che fu uno dei primi battezzati da Pietro, che frequentava assiduamente la sua casa e infatti Pietro lo chiamava in senso spirituale "mio figlio".

Il prodigio delle reliquie

San Marco è patrono dei notai, degli scrivani, dei vetrai, dei pittori su vetro, degli ottici. La cerimonia della dedizione e consacrazione della Basilica di Venezia a lui dedicata, avvenuta il 25 aprile 1094, fu



*Arrivo delle reliquie di San Marco a Venezia,
mosaico della Basilica San Marco*

preceduta da un triduo di penitenza, digiuno e preghiere, per ottenere il ritrovamento delle reliquie dell'Evangelista, delle quali non si conosceva più l'ubicazione. Dopo la Messa celebrata dal vescovo, si spezzò il marmo di rivestimento di un pilastro della navata destra, a lato dell'ambone, comparve la cassetta contenente le reliquie, mentre un profumo dolcissimo si spargeva per la Basilica.

Venezia restò indissolubilmente legata al suo Santo patrono, il cui simbolo di evangelista, il leone alato che artiglia un libro con la scritta: "Pax tibi Marce evangelista meus", divenne lo stemma della Serenissima, che per secoli fu posto in ogni angolo della città ed elevato in ogni luogo dove portò il suo dominio.

Discepolo degli apostoli

Nel 44 quando Paolo e Barnaba, parente del giovane, ritornarono a Gerusalemme da Antiochia, dove erano stati mandati dagli Apostoli, furono ospiti in quella casa; Marco il cui vero nome era Giovanni usato per i suoi connazionali ebrei, mentre il nome Marco lo era per presentarsi nel mondo greco-romano, ascoltava i racconti di Paolo e Barnaba sulla diffusione del Vangelo ad Antiochia e quando questi vollero ritornarci, li accompagnò. Fu con loro nel primo viaggio apostolico fino a Cipro, ma quando questi decisero di raggiungere Antiochia, attraverso una regione inospitale e paludosa sulle montagne del Tauro, Giovanni Marco rinunciò spaventato dalle difficoltà e se ne tornò a Gerusalemme. Cinque anni dopo, nel 49, Paolo e Barnaba ritornarono a Gerusalemme per difendere i Gentili convertiti, ai quali i giudei cristiani volevano imporre la legge mosaica, per poter ricevere il battesimo. Ancora ospitati dalla vedova Maria, rividero Marco, che desideroso di rifarsi della figuraccia, volle seguirli di nuovo ad Antiochia; quando i due prepararono un nuovo viaggio apostolico, Paolo non fidandosi, non lo volle con sé e scelse un altro discepolo, Sila e si recò in Asia Minore, mentre Barnaba si spostò a Cipro con Marco. In seguito il giovane deve aver conquistato la fiducia degli apostoli, perché nel 60, nella sua prima lettera da Roma, Pietro salutando i cristiani dell'Asia Minore, invia anche i saluti di Marco; egli divenne anche fedele collaboratore di Paolo e non esitò di seguirlo a Roma, dove nel 61 risulta che Paolo era prigioniero in attesa di giudizio, l'apostolo parlò di lui, inviando i suoi saluti e quelli di "Marco, il nipote di Barnaba" ai Colossesi; e a Timoteo chiese nella sua seconda lettera da Roma, di raggiungerlo portando con sé Marco "perché mi sarà utile per il ministero". Forse Marco giunse in tempo per assistere al martirio di Paolo, ma certamente rimase nella capitale dei Cesari, al servizio di Pietro, anch'egli presente a Roma. Durante gli anni trascorsi accanto al Principe degli Apostoli, Marco trascrisse, secondo la tradizione, la narrazione evangelica di Pietro, senza elaborarla o adattarla a uno schema personale, cosicché il suo Vangelo ha la scioltezza, la vivacità e anche la rudezza di un racconto popolare.

Il martirio

Affermatosi solidamente nella comunità cristiana di Roma, Pietro inviò in un primo momento il suo discepolo e segretario, ad evangelizzare l'Italia settentrionale; ad Aquileia Marco convertì Ermagora, diventato poi primo vescovo della città e dopo averlo lasciato, s'imbarcò e fu sorpreso da una tempesta, approdando sulle isole Rialtine (primo nucleo della futura Venezia), dove si addormentò e sognò un angelo che lo salutò: "Pax tibi Marce evangelista meus" e gli promise che in quelle isole avrebbe dormito in attesa dell'ultimo giorno. Secondo un'antichissima tradizione, Pietro lo mandò poi ad evangelizzare Alessandria d'Egitto, qui Marco fondò la Chiesa locale diventandone il primo vescovo. **Nella zona di Alessandria subì il martirio: fu torturato, legato con funi e trascinato per le vie del villaggio di Bucoli, luogo pieno di rocce e asperità; lacerato dalle pietre, il suo corpo era tutta una ferita sanguinante.** Dopo una notte in carcere, dove venne confortato da un angelo, Marco fu trascinato di nuovo per le strade, finché morì un 25 aprile verso l'anno 72, secondo gli "Atti di Marco" all'età di 57 anni; ebrei e pagani volevano bruciarne il corpo, ma un violento uragano li fece disperdere, permettendo così ad alcuni cristiani, di recuperare il corpo e seppellirlo a Bucoli in una grotta; da lì nel V secolo fu traslato nella zona del Canopo.



Andrea Mantegna, San Marco evangelista, Städelsches Kunstinstitut, Francoforte sul Meno

Il Vangelo

Il Vangelo scritto da Marco, considerato dalla maggioranza degli studiosi come “lo stenografo” di Pietro, va posto cronologicamente tra quello di s. Matteo (scritto verso il 40) e quello di s. Luca (scritto verso il 62); esso fu scritto tra il 50 e il 60, nel periodo in cui Marco si trovava a Roma accanto a Pietro. È stato così descritto: “Marco come fu collaboratore di Pietro nella predicazione del Vangelo, così ne fu pure l’interprete e il portavoce autorizzato nella stesura del medesimo e ci ha per mezzo di esso, trasmesso la catechesi del Principe degli Apostoli, tale quale egli la predicava ai primi cristiani, specialmente nella Chiesa di Roma”. **Il racconto evangelico di Marco, scritto con vivacità e scioltezza in ognuno dei sedici capitoli che lo compongono, segue uno schema altrettanto semplice;** la predicazione del Battista, il ministero di Gesù in Galilea, il cammino verso Gerusalemme e l’ingresso solenne nella città, la Passione, Morte e Resurrezione. Tema del suo annuncio è la proclamazione di Gesù come Figlio di Dio, rivelato dal Padre, riconosciuto perfino dai demoni, rifiutato e contraddetto dalle folle, dai capi, dai discepoli. Momento culminante del suo Vangelo, è la professione del centurione romano pagano ai piedi di Gesù crocifisso: “Veramente quest’uomo era Figlio di Dio”, è la piena definizione della realtà di Gesù e la meta cui deve giungere anche il discepolo.

SAN MARCO EVANGELISTA

Suggerimenti davanti a un’opera d’arte

(Pier Francesco Mola - *Coldrerio* 1612-Roma 1666 - Olio su tela 78 x 57).



L’opera è attribuibile all’illustre pittore di origine ticinese Pier Francesco Mola, nella cui produzione appaiono spesso vecchi personaggi barbuti in veste di santi, filosofi, anacoreti.

Il quadro è caratterizzato da una pennellata corposa, con particolari salienti che risaltano nel denso chiaroscuro: le rughe corrugate della fronte, il naso e la realistica barba, la pesante materia cartacea del libro.

La tela rappresenta San Marco Evangelista che regge un libro sul quale si legge Seq(u)entia Sancti Evangelii Secundum Marcum.

Il santo è raffigurato in piedi, nell’atto di scrivere con una penna d’oca; lo sguardo attento è rivolto al di fuori della tela forse verso l’apostolo Pietro, che lo chiama “mio figliuolo” nella sua prima lettera. Questa stretta relazione tra l’evangelista e l’apostolo è all’origine della tradizione secondo cui il Vangelo di Marco sarebbe stato scritto a Roma sotto lo sguardo di Pietro.

Dietro l’evangelista sullo sfondo si intravede un enorme leone “antropomorfizzato”, suo peculiare simbolo.

Tutti gli evangelisti per secoli sono stati ritratti accompagnati ognuno da un particolare essere vivente: il Tetramorfo (dal greco: “a quattro forme”).

Questo motivo iconografico d’origine orientale, frequente nell’arte bizantina, indica l’immagine biblica composta dai quattro simboli degli evangelisti: un uomo alato (San Matteo), un leone (San Mar-

co), un toro (San Luca) e un’aquila (San Giovanni).

San Marco si distingue perché affiancato da un leone, simbolo di forza e di rimando alla risurrezione di Cristo, della quale il suo Vangelo è tra i quattro la maggiore fonte; non solo, l’animale rimanda anche al “ruggito” cui viene paragonato il grido di San Giovanni Battista nel deserto mentre preannuncia la venuta di Cristo, passo con cui si apre il Vangelo secondo Marco

Il leone di San Marco è inoltre il simbolo di Venezia, con riferimento a una tradizione locale che vorrebbe essere apparso un angelo sotto forma di leone alato ed aver annunciato al Santo, naufrago nella laguna, che in quelle terre avrebbe trovato riposo il suo corpo.

(Liberamente tratto da www.anca-aste.it)

Scheda n. 1 **CAMMINI DA APRIRE NEL DESERTO**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“PAESAGGIO CON FANCIULLA CHE SALTA LA CORDA”

(Olio su tela di Salvador Dalì - 1936 - Rotterdam, Museum Boijmans Van Beuningen).



Il titolo dell'opera di Salvador Dalì allude alla giovane donna raffigurata al centro del dipinto che salta la corda. A sinistra, una lunga ombra disegna la sua sagoma sul suolo desertico. La sua figura viene ripresa dal profilo della campana della torre dipinta sul fondo, alla cui destra si erge una strana composizione rocciosa. Un'altra figura femminile si dirige verso la costruzione. A sinistra, nel pannello centrale, due minareti si alzano paralleli tra le montagne. In primo piano alcune ossa di natura indecifrabile emergono dal suolo. Nel pannello di sinistra, inoltre, tra le dune si notano i resti di un centro abitato abbandonato. L'orizzonte, infine, termina con una fila di montagne lontane. Nel pannello di destra, invece, due uomini scheletrici avanzano abbracciati. Uno di loro, con il braccio destro teso, indica la torre. Sul fondo vi sono rocce e montagne. Il suolo è segnato da linee di fuga sottili e regolari che convergono verso l'apertura frontale della torre. Nel cielo, a sinistra, compaiono minacciose nubi bianco grigiastre con forme antropomorfe.

Interpretazioni e simbologia.

Una ragazza gioca saltando la corda. La sua figura simboleggia il felice mondo della fanciullezza, ma analizzandola più attentamente vediamo che il suo lungo abito bianco da sposa è rimando alla condizione dell'assenza del peccato, alla purezza virginale. La stessa corda che tiene tra le mani, in miti tibetani anteriori all'avvento del buddhismo, è un simbolo cosmico; in essi si parla di una corda che collegava il cielo e la terra, favorendo la discesa degli dei tra gli uomini fino a quando, con la “caduta” dell'uomo e l'apparizione della morte, la corda fu tagliata. E allora possiamo pensare alla fanciulla come a Maria che prendendo la fune spezzata tra le mani ha permesso al figlio di Dio di venire sulla Terra e sconfiggere la morte. Il concetto è rafforzato dall'ombra che la fanciulla proietta sulla terra desertica: una sorta di uovo fecondato generatore di vita. Il rimando alla Vergine Maria è fortificato dalla porta aperta della torre rossa sullo sfondo che riecheggia la porta aperta del tempio presente nel dipinto de “Lo sposalizio della Vergine” di Raffaello, pittore le cui opere Salvador Dalì molto ammirava. Da notare poi che una piccola figura vestita di bianco come la fanciulla in primo piano si sta incamminando verso la porta aperta della torre e che la stessa campana della torre sembra riprenderne la sagoma. Ancora un ultimo particolare: la fanciulla, come Maria, ma anche come la Chiesa sposa di Cristo, si trova in un deserto, un deserto arido dispensatore di morte, evoca-

ta dalle ossa che emergono dalla sabbia; nel deserto è facile perdersi, non ci sono strade, non ci sono punti di riferimento, ma quelle sottili linee di fuga al suolo, come in un paesaggio metafisico, convergono verso la porta aperta della torre rossa segnando un cammino di salvezza.

Nel pannello di destra, le due figure abbracciate rappresentano, forse, **Dalí** e suo fratello maggiore, che si chiamava Salvador (anche lui) e che morì di meningite nove mesi prima che l'artista nascesse.

Notiamo come nei pannelli di mezzo e di destra le ombre proiettate sul terreno abbiano diversa direzione come a voler rappresentare lo scorrere della nostra vita dalla fanciullezza alla morte con lo scorrere del giorno.

Torniamo alla potente simbologia del deserto:

- Luogo di pericolo e di morte (le ossa in primo piano) che diventa però lo scenario inatteso dell'intervento salvifico di Dio (la fanciulla Maria, arca dell'alleanza).
- Luogo di distruzione e di oblio: le rovine della città, su cui si abbatte la violenza dell'uomo e della natura (le nubi minacciose antropomorfe), come Sodoma e Gomorra stanno per essere sepolte dalla sabbia del tempo e dell'oblio.
- Luogo in cui poter annodare rapporti di fedeltà (il rimando allo sposalizio della Vergine).
- Luogo in cui poter intrecciare legami di tenerezza e di caro ricordo (le due figure che camminano fianco a fianco nel pannello di destra).
- Luogo di incontro con il divino (la rossa torre con la campana e i due minareti nel pannello centrale).
- Luogo di conversione, dalla morte del peccato alla rinascita spirituale come figli di Dio. Nel pannello a destra la figura umana del colore della terra, come un Giovanni Battista vestito di peli di cammello, indica al suo compagno la torre rossa che, in direzione opposta al loro cammino, come un battistero sembra evocare l'inizio del vangelo di Marco: "vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati".

Come luogo di prova e come dimora con Dio, il deserto rimane l'ambito proprio della Chiesa sino alla fine della storia. Essa è la sposa continuamente ricondotta alla giovinezza del suo amore, al tempo felice del fidanzamento. Il deserto è, dunque, la condizione del cristiano. La nostra condizione. Vi siamo entrati con il Cristo; non ne usciremo che con lui.

Il tema del deserto è vasto quanto la storia sacra. Non vi sono parole per esaurirlo. È una realtà che si lascia conoscere solo sperimentalmente. Chi poi la vive, sa di non avere parole per dirne il sapore e la misura.

Il deserto è la prima scelta ambientale di Dio per incontrarsi con l'uomo, rivelarsi a lui, sancire con lui il patto dell'alleanza. Ma non è tanto un luogo fisico quanto una realtà, una dimensione interiore, dello spirito. È la strada della salvezza. Chi cerca Dio deve passare di lì.

(Liberamente tratto da Ado analisi dell'opera.it)

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<https://images.app.goo.gl/wB7iRkzWaUGCnyiC9>

Per ciascuna scheda viene proposta un'immagine o una vignetta da appendere alla porta del locale dell'incontro, eventualmente con l'aggiunta del titolo della scheda, che accoglie e introduce con un sorriso al tema dell'incontro.



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

In questa sezione viene proposta una modalità per la condivisione in gruppo di quanto l'ascolto del brano di Vangelo di Marco ha suscitato in ciascuno. Si tratta di un'attività pratica che vuole favorire il dialogo e la partecipazione di tutti. L'obiettivo è quello di collegare il messaggio del testo ad una situazione concreta della vita, aiutando a rispondere alle domande che la Parola di Dio ci pone e ritornare sulle domande iniziali che la vita ci pone alla luce del brano di Vangelo che è stato meditato.

Le attività sono pensate principalmente per i Gruppi Famiglia, ma possono essere adattate ed utilizzate da parte delle altre tipologie di gruppi.

Lo sguardo su:

mettere a fuoco le situazioni di “deserto” nella nostra vita.

Scorgere chi, come Giovanni, ci indica il cammino, ci fa da guida.

Cosa serve:

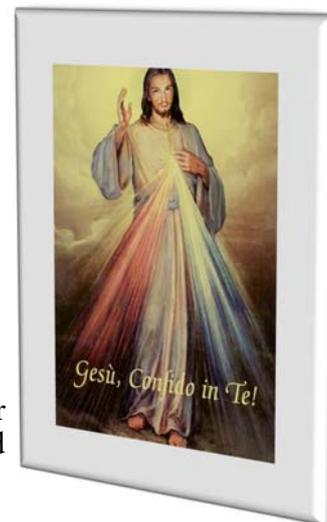
una scatola con i bordi bassi, della sabbia, bicchieri di carta o plastica biodegradabile che la possano contenere, una sagoma/figura di Gesù da fissare verticalmente ad uno dei lati corti della scatola. (Per un'immagine simile a quella riprodotta a fianco, è sufficiente impostare la ricerca su google inserendo le parole “Gesù misericordioso”).

Cosa si fa:

a ciascuna coppia, o a ciascuno singolarmente, vengono dati 10-15 minuti per un confronto/riflessione su alcune delle domande proposte dalla scheda. Ad esempio:

- Quali sono i “deserti” nella mia vita?
- Nei momenti di fatica e di difficoltà, dove cerco (e trovo) parole e segni di speranza?
- Chi sono i profeti dei nostri tempi? Li so riconoscere?

Riunito nuovamente il gruppo, ciascuno a turno si alza, versa la sabbia contenuta nel proprio bicchiere nella scatola e condivide con il resto del gruppo i propri deserti e chi lo ha aiutato a depositare queste fatiche davanti a un Dio fedele.



UN CANTO - PREGHIERA a supporto dell'attività

“ORA È TEMPO DI GIOIA” – Gen Rosso

<https://youtu.be/S4Z-K0GvCW0>



«Ora è tempo di gioia
non ve ne accorgete?
Ecco faccio una cosa nuova,
nel deserto una strada aprirò.

Come l'onda che sulla sabbia
copre le orme e poi passa e va,
così nel tempo si cancellano
le ombre scure del lungo inverno...»

VIDEO TESTIMONIANZA

“PIETRO SARUBBI - IO, BARABBA, CAMBIATO DALLO SGUARDO DI GESÙ”



<https://www.youtube.com/watch?v=ke2pb1A3Atc>

Pietro Sarubbi è un attore milanese la cui storia di vita personale ricorda un pochino quella del buon ladrone o del figliol prodigo. Per molti anni ha vissuto lontano dalla fede fino a quando, all'età di 42 anni, gli è stato proposto il ruolo di Barabba nel film “The Passion of Christ” di Mel Gibson. Un ruolo che inizialmente voleva rifiutare, perché secondario, ma grazie al quale ha avuto modo di incrociare lo sguardo di Gesù ed intraprendere una nuova strada che lo ha portato ad abbracciare la fede cattolica. Un incrocio di sguardi che ha condotto alla conversione del cuore.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

RINGRAZIA I CARABINIERI CHE LO HANNO ARRESTATO E IL GIUDICE PER LA CONDANNA: “COSÌ POSSO USCIRE DALLA SPACCIO DI DROGA”

(La Stampa, lunedì 30 dicembre 2019 – Manuela Macario).

<https://www.lastampa.it/cuneo/2019/12/30/news/grazie-ai-carabinieri-che-mi-hanno-arrestato-e-al-giudice-che-mi-ha-condannato-cosi-ora-posso-uscire-dal-giro-di-spaccio-1.38270199>

La storia di un immigrato albanese domiciliato a Bra.

Era stato arrestato dai carabinieri per droga e non solo li aveva ringraziati, ma dopo essere finito a processo, ha detto grazie anche al giudice per la condanna, seppur lieve, che gli ha inflitto e che gli ha permesso di tirarsi fuori dal tunnel in cui si era cacciato. Spacciava perché non aveva più un lavoro e anche per pagarsi la cocaina di cui faceva uso il trentaseienne albanese residente a Bra che era stato fermato dai carabinieri durante un normale controllo su strada ad Asti. I militari gli avevano trovato 88 dosi di cocaina, tra confezionate e non. Trenta erano già incellophanate, la parte restante corrispondeva a un quantitativo di una cinquantina di pezzi scarsi.



Lo avevano fermato in corso Alessandria e dopo aver trovato i primi pacchetti di coca, avevano proseguito i controlli nell'abitazione, dove ne era stata trovata dell'altra. Sottoposto a processo per il reato di detenzione e spaccio, rischiava oltre sei anni di carcere, come previsto dal codice penale. Il giudice Marco Dovese però lo ha condannato a un anno e quattro mesi con la condizionale, perché il trentenne non solo è apparso davvero pentito, ma ha ammesso le proprie colpe e ringraziato tutti per averlo arrestato e aiutato così a uscire dal giro infernale in cui era finito. Il pm titolare dell'indagine era Laura Deodato.

L'uomo, dopo essere stato arrestato, era stato sottoposto a processo immediato, senza poter ricorrere a riti alternativi, perché le prove chiave a suo carico erano schiaccianti. Aveva ammesso ciò che gli veniva contestato: era un consumatore, spacciava per averne per sé e la rivendeva "perché non ce la facevo ad andare avanti" aveva dichiarato. "Così mi sono accorto del grave errore e del vortice in cui ero finito". Il trentenne ha moglie e un figlio e non riusciva a trovare un lavoro. Per tirare a campare si era messo non solo a spacciare, ma era finito col farne uso.

"Quando era stato arrestato - racconta il suo legale, l'avvocato Marco Dapino - aveva ringraziato i carabinieri. È stato proprio l'arresto che gli ha permesso di risalire la china". Il giudice lo ha condannato, ma gli ha riconosciuto ipotesi lievi, nonostante il quantitativo che gli era stato trovato dai militari fosse ragguardevole. Solo con l'arresto l'uomo aveva trovato la forza per dare una svolta alla sua vita e il magistrato gli ha creduto. "Sono soddisfatto della sentenza - commenta Dapino - anche perché il giudice ha tenuto conto non solo della correttezza dell'imputato, ma anche di quegli aspetti umani e di contorno che erano degni di essere soppesati nella valutazione complessiva".

LA PAROLA ALLA MUSICA

“GRAZIE” – Amara

https://youtu.be/Aqs_N6Sd96s

In ogni sguardo c'è un punto di vista,
in ogni rinuncia c'è un po' di conquista
Mi fermo a pensare alle cose vissute,
a quelle che ho adesso,
A quelle perdute,
ed è bello capire a che cosa è servito
fare di un sogno il migliore vestito che ho

Sorrido, respiro, son viva, cammino
cammino e ringrazio la vita che indosso
ringrazio i miei giorni gli errori i rimpianti
ringrazio i silenzi, ringrazio i presenti,
ringrazio il dolore che a volte ho provato
ringrazio la forza che dove ho trovato non so
ringrazio la vita che è così bella e infinita

E grazie
a quelli che ho incontrato nel cammino
a quelli che mi restano vicino
a quelle strade che ho dovuto scegliere
per crescere

In ogni passo c'è un metro di vita
in ogni caso discesa o salita
c'è sempre un bisogno, il bisogno di andare
perché siamo istinto, un istinto animale
ed è bello ogni tanto tornare bambini
per vivere il tempo ma senza confini però
discesa o salita è così bella la vita

E grazie
a questa terra che ora so apprezzare
a quando viene voglia di cantare
a quella mia abitudine di perdermi per esserci



E grazie
a quella rabbia che diventa amore
al tempo che è un bravissimo dottore
a quelle cose che non sono mai per caso
e mai per sempre

E intanto questo sole nasce e l'alba mi emoziona
mi illumina di immenso e piango lacrime di gioia
ho voglia di cantare
il resto può aspettare,
chiudo gli occhi e sento solo pace dentro

E grazie
a questo sole che mi batte in faccia
a chi mi vuole bene e a chi mi abbraccia
ad ogni vita che ha dovuto perdersi per esserci

E grazie
a quella voglia di ricominciare
a quando resto fermo ad aspettare
tutte le volte in cui non devo arrendermi ma crederci.

Il grande dono della vita

“Grazie” racconta la vita come un grande dono, nel momento in cui si arriva a questa consapevolezza, ogni cosa che viviamo ha un sapore e un valore diverso. “Essere Vita è un vero miracolo, per questo le sono così tanto grata. E’ lei, che ogni giorno, m’insegna a essere una persona migliore. Sorrido, respiro, son viva, cammino. Ringrazio i miei giorni, gli errori, il dolore, la forza, la terra, il sole e tutte le persone che ho incontrato nel cammino”, dice **Amara**.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“SPIRITO NEL BUIO” – Zucchero Fornaciari

https://www.youtube.com/watch?v=Dz0Okxx9_u8

Oltre il Giordano mi vedrai
Danzare spirito nel buio
Brillanti nell'oscurità
Come una festa in paradiso
Gioia nel mondo e a te dovunque sei
Che accendi spirito nel buio
Senti il tuo cuore adesso è sulle cime
E accende spirito nel buio

Yeah Oh Yeah

Ho acceso spirito nel buio
Da quell'oscuro odor di pianto
Dammi il tuo bacio quotidiano
Illimitato mio tormento
Sacro e profano questo amore mio
Che accende spirito nel buio
Vorrei vedere tutto il mondo in festa
Che accende spirito nel buio - Yeah
Che accende spirito nel buio - Oh Yeah

Perduto dentro la nebbia
Adesso sto come sto
Gioia nel mondo e a te dovunque sei
Che accendi spirito nel buio
Vedo più luce in fondo agli occhi tuoi
che accendi spirito nel bui - Yeah
Che accende spirito nel buio - Oh Yeah



Yeah - Oh, somebody save me
Non c'è amore intorno a noi
Gioia nel mondo e a te dovunque sei
Che accendi spirito nel buio
Vorrei vedere tutto il mondo in festa
Che accende spirito nel buio
Oh che accende spirito nel buio

Yeah

| | |
|--------------------|--------------------|
| Si accende il buio | Si accende il buio |
| Accende il buio | Spirito nel buio |
| Accendi il buio | Accendi il buio |
| Si accende il buio | Spirito nel buio |
| Si accende il buio | Si accende il buio |
| Accendi il buio | Spirito nel buio |

Un vero e proprio gospel intriso di spiritualità

Sacro e profano, profondo e scanzonato, “**Spirito nel buio**“ accende in chi lo ascolta la positività, un pizzico di gioia che di questi tempi non guasta, soprattutto **nelle** canzoni sempre più votate al pessimismo e a lanciare messaggi spesso poco speranzosi.

IN PREGHIERA: INSEGNACI LA CONVERSIONE

Vieni, Signore, Dio con noi,
entra nella nostra storia personale,
nei deserti che il nostro cuore ha creato,
nelle solitudini che abbiamo costruito
per paura di amare e soffrire.

Vieni, Signore Gesù,
insegnaci la conversione,
il cambiamento di direzione,
perché, liberi e fiduciosi, possiamo preparare,
come Giovanni, la strada per accogliere te,
Salvatore dei popoli.

Vieni, Signore Gesù,
e germoglia come vita nuova,
risplendi come luce nella notte.
A te apriamo il cuore,
a te spalanchiamo la vita:
vieni, Signore, vieni!

Testo riadattato: sr Mariangela Tassielli, fsp



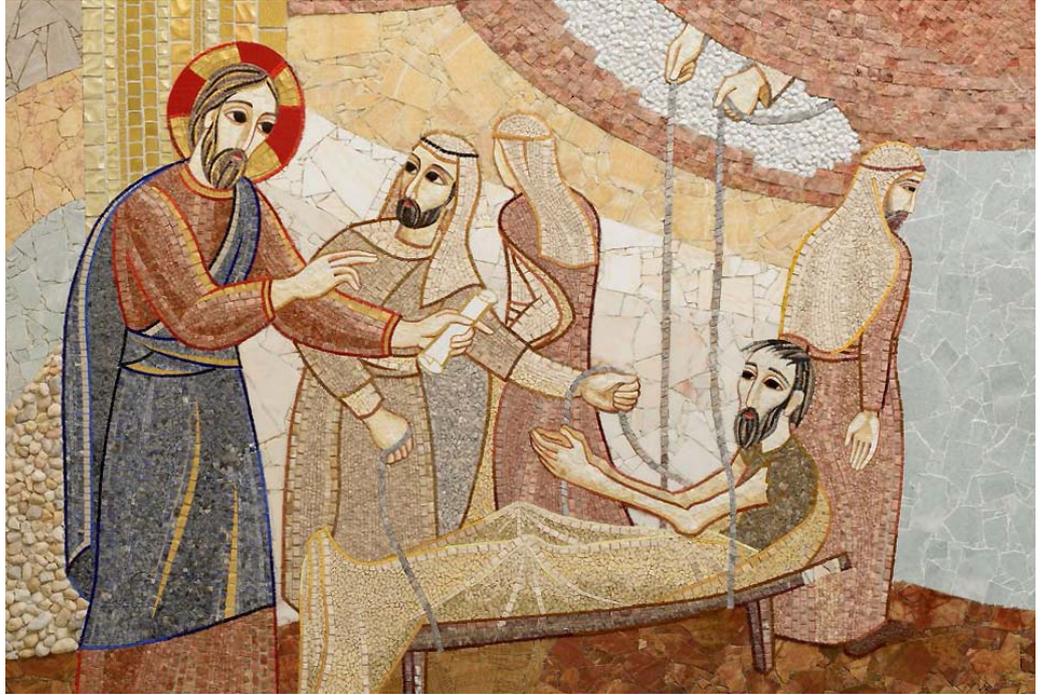
Scheda n. 2 CAMMINI DI SOLIDARIETÀ

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“GUARIGIONE DEL PARALITICO”

(Mosaico di Padre M.I. Rupnik e Centro Aletti -
Santuario Nazionale di San Giovanni Paolo II a Washington)

In questo mosaico Cristo maestoso, in piedi, è vestito con i colori con cui già nell'antica tradizione veniva rappresentato: ha una veste rossa, perché è Dio, ed è rivestito di blu, il colore che indica l'umano, per dire che Dio si è fatto uomo in mezzo a noi, con tutta l'umanità. E subito, questa umanità - che la Madonna, in quanto madre, gli ha dato - diventa il principio di salvezza dell'umanità intera. Sappiamo dai vangeli che tanti malati e indemoniati accorrevano da Lui, tutti volevano toccarlo. Qui si è voluta rappresentare la scena di quel paralitico che è stato presentato a Gesù scoperchiando il tetto e calandolo legato ad un lettuccio (Mc 2,1-12).



Osserviamo le mani di Cristo: quella destra è atteggiata nel gesto della **mano parlante**: chi nei dipinti antichi mostra questo gesto vuol dire che sta parlando; dice infatti l'evangelista Marco “Egli annunciava loro la Parola”.

Nella mano sinistra infatti Cristo tiene il rotolo della Legge indicando così che egli, non solo parla con autorità, ma la sua parola compie ciò che dice e dunque Egli, il Verbo, il Santo di Dio può rimettere i peccati, può con la sua parola, fare nuove tutte le cose.

Annuncio della Parola e guarigione delle malattie, annuncio della Parola e miracolo, sono modi diversi di indicare la trasformazione che avviene in noi nell'incontro con il Signore. Nel brano evangelico questo legame si chiarisce e si approfondisce. La guarigione-annuncio della Parola è il perdono dei peccati. La guarigione è la liberazione dal peccato. L'annuncio è annuncio di perdono. La mano parlante è però anche mano benedicente; la benedizione divina rimanda alla pienezza della vita, sia fisica che spirituale, è chiaro dunque che, in questo gesto, sia implicita non solo la guarigione fisica, ma anche e soprattutto la salvezza dell'anima di questo uomo.

Dobbiamo pensare che per la gente lì presente la condizione del paralitico è una condizione di malattia permanente, che lo rende impuro e lo contrassegna come persona non benedetta da Dio. Il Deuteronomio dice che "il Signore allontanerà ogni infermità da colui che lo ascolta e mette in pratica la legge" (Dt. 7, 11-15): dunque, se uno è gravemente infermo, è segno che è lontano da Dio e da Lui maledetto. Perciò quell'uomo ha veramente non uno, ma due problemi: la paralisi fisica, che lo costringe a vivere senza potersi muovere, e la paralisi morale, che viene dalla condizione di peccato e gli impedisce di attuare la legge di Mosè. Gesù, seguendo questa logica, affronta il più grave dei due problemi, quello su cui neanche i maghi o i guaritori di professione possono nulla, ma solo Dio: e gli perdona i peccati, come ben può fare perché Lui, il Figlio dell'Uomo, è Dio.

La fascia color oro su cui si staglia la figura del Cristo indica la luce divina.

La coperta gialla che avvolge il paralitico indica la tristezza della condizione umana paralizzata dal peccato ma le parole di Gesù: “Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati” tingono quel tessuto di riflessi dorati, indice del dono della grazia del perdono.

Oltre alla figura del Cristo e del paralitico, altri personaggi animano il mosaico: due barellieri che hanno permesso al paralitico di arrivare al cospetto di Gesù (di uno si intravedono solo le mani che reggono le corde della barella calata attraverso il buco del tetto) e due altre figure voltate di schiena che si stanno allontanando dalla scena del miracolo.

L'uomo più vicino a Cristo lo guarda con attenzione manifestando *l'esigenza profonda dell'uomo di incontrarsi con Dio*; nell'intimo di ogni persona c'è il desiderio di ascoltare la parola di un Maestro che conosce bene il cuore dell'uomo e sa come guidarlo verso la felicità. Poi le mani che sbucano dal tetto rappresentano tutte quelle persone che, forti d'amore verso l'umanità ferita e bisognosa, sono spinte a cercare una soluzione: visto che non possono passare dalla porta tentano di arrivare fino a Gesù passando dal tetto. Di fronte alle difficoltà non bisogna arrendersi: *l'amore è creativo*, spinge a cercare strade nuove, a sperimentare metodi diversi, stimola audacia, fa crescere il coraggio. "L'amore è inventivo all'infinito", affermava san Vincenzo de Paoli, un santo della carità.

Un'ultima occhiata è rivolta ai due personaggi che si allontanano mostrando la schiena a Cristo e che rappresentano gli scribi che hanno assistito al miracolo.

Se ne stanno andando via delusi, indignati e scandalizzati, prigionieri dei loro principi dottrinali, incapaci di accogliere, con stupore e semplicità di cuore, le parole e i gesti d'amore del giovane rabbi: nessuno se non Dio solo, se non appunto il Santo di Dio, può rimettere i peccati e dare salvezza all'anima.

Gli scribi vedono in lui un uomo come gli altri, un predicatore, ma un predicatore scomodo, perché con quel suo fascino, richiamando a sé le moltitudini, costituisce un'insidia per il loro potere, perciò egli resterà per loro, semplicemente, un bestemmiatore; e, da questo momento in poi, cercheranno ogni pretesto per coglierlo in fallo e consegnarlo, infine, all'autorità che lo giudicherà e lo condannerà.

E così gli unici ad uscire più neri di prima, furono sicuramente quegli scribi, ai quali la fede -ahimè - non venne né prima né dopo aver assistito al miracolo del perdono dei peccati e della guarigione del povero infermo!

(Liberamente tratto da www.culturacattolica.it)

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

(Focus sul PERDONO)

<https://images.app.goo.gl/2amKD3tBLTF7DR3U7>



ATTIVITÀ 1 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO



Lo sguardo su:

“Lui (è lui che dice ti perdono) tenacemente contro tutto ciò che ti fa sbagliare bersaglio nella vita (questo è il peccato!)”, e quindi mettere a fuoco le situazioni, scelte o atteggiamenti che ci hanno fatto sbagliare bersaglio nella vita e quali, al contrario, ci hanno fatto sentire che il perdono di Dio ci ha rimesso “in pista”.

Cosa serve:

freccette e bersaglio (o in alternativa, palline e canestro o cestino).

Cosa si fa:

dopo un momento di riflessione - in cui si individuano quegli atteggiamenti che ci hanno fatto sbagliare bersaglio nella vita o, al contrario, ci hanno permesso di rispondere al perdono e all'amore di Dio - ognuno tira la propria freccetta:

1. Se colpisce il bersaglio
→ espone le scelte positive, quelle cioè che hanno permesso di rispondere al perdono e all'amore di Dio
2. Se manca il bersaglio
→ espone le scelte negative, quelle cioè che hanno portato a sbagliare bersaglio nella vita.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

(Focus sul **PRENDERSI CURA**)

<https://images.app.goo.gl/NrjFG3Ph6MXrMY5J9>



ATTIVITÀ 2 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

La “capacità di accendersi responsabilmente – ovvero rispondendo – al volto dell’altro che incrocia la mia vita”, cosa facciamo per rendere bella la vita delle persone con cui conviviamo.

Cosa serve:

foglietti e penna

Cosa si fa: Attività di coppia.

Ognuno, dopo un attimo di riflessione personale, scrive sul proprio foglietto un bisogno che avverte. Quanto scritto si scambia reciprocamente all’interno della coppia e ognuno si impegna a farsi portatore (come i personaggi descritti nel brano di Vangelo) e alleviare, nella quotidianità e nella concretezza, tale necessità.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“PRATO, IL MEDICO CHE HA PIANTO DISTRIBUENDO L'EUCARISTIA”

(Avvenire, mercoledì 15 aprile 2020 – Giacomo Cocchi).

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-medico-che-ha-pianto-distribuendo-leucarestia>

Su mandato del vescovo Nerbini i dottori hanno dato l'Eucarestia ai malati a Pasqua. Il momento più toccante è stato quando a ricevere l'Eucarestia sono stati mamma e figlio ricoverati insieme.

Il vescovo Nerbini ha impartito il mandato di ministri straordinari della comunione ai medici dell'ospedale di Prato che hanno così potuto dare la comunione ai malati nel giorno di Pasqua. L'idea è venuta ai medici del reparto Covid dell'ospedale di Prato: dare la comunione ai pazienti il giorno di Pasqua. «È stata una proposta nata in modo spontaneo e condivisa immediatamente con il cappellano ospedaliero don Carlo che ci ha preparati a vivere questo momento», dice il dottore Lorenzo Guarducci, che insieme ad altri cinque colleghi ha distribuito l'Eucarestia ai malati di coronavirus.



Il vescovo Giovanni Nerbini ha accolto con favore l'iniziativa e nel primo pomeriggio della domenica di Pasqua, nella cappella dell'ospedale, ha impartito loro il mandato di ministri straordinari della comunione. Oncologia, pronto soccorso, area Covid e terapia intensiva. Questi i reparti dove i degenti contagiati da coronavirus hanno avuto la possibilità di ricevere il Sacramento. E oltre un centinaio di malati ha accettato di comunicarsi. «Ho pianto assieme ai pazienti. **Gli ospedali sono luoghi di cura, ma non possiamo pensare di separare il corpo dallo spirito:** mi rendo conto che nella lotta al coronavirus il nostro sforzo è troppo indirizzato a combattere i mali fisici dei pazienti», afferma Filippo Risaliti, uno dei medici coinvolti. «Sono state le parole di papa Francesco a spronarci – sottolinea –. Quando ha detto che i sanitari avrebbero dovuto svolgere il ruolo di intermediari della Chiesa per le persone sofferenti abbiamo preso la decisione di proporci per distribuire la Comunione a Pasqua. Siamo gli unici che potevano farlo, dato che solo noi possiamo entrare in quelle stanze».

È stato un rito straordinario che nell'intenzione di questi medici ha voluto sanare una «doppia separazione», come spiega Guarducci: «una delle conseguenze drammatiche di questa pandemia è proprio l'isolamento, di malati e sanitari, da tutto e da tutti». Come la maggior parte del personale ospedaliero impegnato quotidianamente nella lotta al virus anche lui da oltre un mese non torna a casa da moglie e figli. «Dare la comunione ai malati per me ha significato colmare questo vuoto, questo gesto mi ha fatto ricongiungere anche con i miei attraverso il Signore. È stata una delle esperienze più belle che ho vissuto nel corso della mia vita di uomo, di cristiano e di medico », dice ancora Guarducci. Nel suo racconto il momento più toccante è stato quando ha dato l'Eucarestia a mamma e figlio ricoverati insieme per coronavirus. «Al di là dell'aspetto confessionale – riprende Risaliti – in questo momento di difficoltà i medici percepiscono la condizione di isolamento dei pazienti dagli affetti e dai parenti. Sono persone sole, sofferenti, non solo nel fisico ma anche nell'anima. Vivono una situazione di distanza umana». Indossando i dispositivi di protezione anche il cappellano don Bergamaschi è entrato nel reparto. Con sé aveva una pisside con le ostie, separate una a una da una garza per evitare una eventuale contaminazione. Mentre in rianimazione, per i pazienti intubati impossibilitati a comunicarsi, è stata letta una preghiera davanti al letto. «Il vescovo Nerbini ci ha formalmente incaricato – conclude il dottor Risaliti – ha fatto un piccolo discorso spiegando che in questi tempi difficili noi medici siamo chiamati anche a questo. Ed io sono d'accordo: attualmente il nostro sforzo è troppo indirizzato sulla cura del male fisico, ma mi rendo conto che la spiritualità dell'uomo non si può scindere dal suo corpo. Anche quella ha bisogno di importanti cure».

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“NON ESSERE PREVENUTO!”

<https://www.youtube.com/watch?v=yQQIOMubFAI>

Questo splendido corto è ambientato in un paese povero dell’Albania, qualche anno fa. Un ragazzino viene immancabilmente punito ogni mattina dal suo insegnante perché arriva puntualmente in ritardo a scuola. Ma si tratterà davvero di una grave mancanza di responsabilità da parte del ragazzo, così come crede il professore, o il suo ritardo è dovuto a ben altro?

La scelta di prendersi cura del prossimo non sempre è una scelta facile e comporta a volte che ci si assuma il rischio, almeno inizialmente, di essere fraintesi da chi ci è accanto.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“ABBI CURA DI ME” – Simone Cristicchi

<https://www.youtube.com/watch?v=0o6zza76pDg>

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole
Più che perle di saggezza sono sassi di miniera
Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera
Non cercare un senso a tutto perché tutto ha senso
Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo
Perché la natura è un libro di parole misteriose
Dove niente è più grande delle piccole cose
È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento
È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento
È la legna che brucia che scalda e torna cenere
La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere
Perché tutto è un miracolo tutto quello che vedi
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri
Tu allora vivilo adesso come se fosse l'ultimo
E dai valore ad ogni singolo attimo
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrò paura di cadere
Che siamo in equilibrio
Sulla parola insieme
Abbi cura di me Abbi cura di me
Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore
Tu non cercare la felicità semmai proteggila
È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima
È una manciata di semi che lasci alle spalle
Come crisalidi che diventeranno farfalle
Ognuno combatte la propria battaglia
Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso



Perché l'impresa più grande è perdonare sé stesso
Attraversa il tuo dolore arrivaci fino in fondo
Anche se sarà pesante come sollevare il mondo
E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte
E ti basta solo un passo per andare oltre
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto
Noi siamo ancora insieme
Abbi cura di me qualunque strada sceglierai, amore
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Che tutto è così fragile
Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino
Perché mi trema la voce come se fossi un bambino
Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare
Tu stringimi forte e non lasciarmi andare
Abbi cura di me

Una preghiera di Dio all'uomo (Sanremo 2019)

(fonte: <https://www.ilsussidiario.net/news/musica-e-concerti/2019/2/5/abbi-cura-di-me-simone-cristicchi-canzone-analisi-del-testo-una-preghiera-di-dio-alluomo-sanremo-2019/1842090/>)

Simone Cristicchi dialoga con Dio: una canzone molto profonda, ricca di religiosità e spiritualità.

Una amica suora di Simone Cristicchi ha sentito il pezzo e l'ha definito *“una preghiera di Dio all'uomo”*. Un'analisi del testo sintetica. Una immagine bellissima a cui non siamo abituati: noi pensiamo che è l'uomo che si rivolge a Dio, che lo prega. Ma Dio ha bisogno degli uomini, intitolava un film di tantissimi anni fa, ha bisogno del dialogo continuo con loro, ha bisogno del loro sì. Simone Cristicchi è autore straordinario, superiore alla media, tanto che da anni invece che alla musica si dedica al teatro. Il brano con cui vinse Sanremo si intitolava *Ti regalerò una rosa* e descriveva la vita di alcuni malati di mente negli ospedali psichiatrici, dove lui ha fatto il volontario, con tenerezza infinita. Inoltre sta facendo un cammino spirituale molto profondo. In una intervista pubblicata su Avvenire nel febbraio 2019 dice che *“si è riscoperto cristiano inconsapevole”* facendo alcuni ritiri religiosi in diversi conventi: *“La spiritualità”*, dice, *“va toccata con mano. Parliamo di Vangelo, di zen, di karma, ma tu la spiritualità la devi toccare e farne esperienza”*. La canzone presentata a Sanremo nasce mentre stava lavorando al suo nuovo spettacolo teatrale, spiega, *“che tratta il tema del dolore e di come attraverso l'arte lo si possa sublimare e trasformarlo in qualcosa di bello. Nei versi della canzone ricorre il tema millenario dell'accettazione, della fiducia, dell'abbandonarsi all'altro da sé”*. Per la sua amica suora, è come una laude francescana.

E infatti nella canzone *Abbi cura di me* tanti sono i riferimenti alla natura, come piaceva a San Francesco: *“Non cercare un senso a tutto perché tutto ha un senso anche in un chicco di grano si nasconde l'universo perché la natura è un libro di parole misteriose dove niente è più grande delle piccole cose”*. Ecco. Il seme è naturalmente un riferimento alle parole di Gesù. Il testo è ricchissimo di immagine, scorre con grande eleganza, ha il passo di una vera poesia pur nella sua semplicità: *“Tu allora vivi adesso come se fosse l'ultimo istante e dai valore ad ogni singolo attimo”* è anche questo tipico messaggio cristiano. Ma ancora di più: *“L'amore è l'unica strada è l'unico motore è la scintilla divina che custodisci nel cuore tu non cercare la felicità semmai proteggila (...) abbracciami se avrò paura di cadere che siamo in equilibrio sulla parola insieme abbi cura di me”*. È un capovolgimento, è l'apertura all'altro da sé, è un brano che si distacca dai piccoli mondi e dalle accuse di tante delle canzoni di Sanremo, perfettamente in linea con quanto Simone Cristicchi ha sempre cantato, ma questa volta in un modo che si alza alto nel cielo.

“L'impresa più grande è perdonare se stesso attraverso il tuo dolore arrivaci fino in fondo anche se sarà pesante come sollevare il mondo”: è proprio Dio che prega l'uomo di lasciarsi andare, abbandonarsi a Lui, di accettarsi e accettarlo. *“Abbi cura di me che tutto è così fragile adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino perché mi trema la voce come se fossi un bambino ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare tu stringimi forte e non lasciarmi andare abbi cura di me”*.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“LE OPPORTUNITÀ CHE HO PERSO” – The Sun

<https://www.youtube.com/watch?v=visHeWC05Cs>

Le opportunità che ho perso
Non torneranno adesso
È inutile essere falso, con frasi tipo "va bene lo stesso"
Non va bene niente
E rimanca l'istante in cui la malinconia
Lasciava il posto ad una nuova fantasia
Quando non sapevo quello che si sente
Quando giungi di qua dove non vedi più niente
Dove non vedi più niente

Le opportunità che ho perso
Da qui le ripenso spesso
Vorrei giocarmi qualche asso,
ma l'ho tenuto in mano troppo a lungo
Se tornassi indietro giocherei tutto
Nel caso mi farei sputare addosso
Ma sì, mi butterei a capofitto
Pur senza volere tutto ad ogni costo
Ma le opportunità che ho perso
Non riterranno adesso
È inutile essere falso
Senza amore ciò che resta è un compromesso
Ho deriso ogni Suo avvertimento
Schivando ogni vero pentimento
E ho risposto sempre solo a me stesso
Ma adesso non ho nulla da dare in cambio
Il mio silenzio alimentato da questo inferno
Io che credevo che nulla fosse eterno
Ora conosco il valore di ogni gesto
E son tornato indietro per dirti tutto



"Lasciati Amare e Ama senza posa,
Rimani saldo anche se crolla ogni cosa,
Sentiti parte di ogni essere vivente,
Che nulla mai ti sia indifferente.

Fallo per teeeee
Fallo per teeeee

Lasciati Amare e Ama senza posa,
Rimani saldo anche se crolla ogni cosa,
Sentiti parte di ogni essere vivente,
Che nulla mai ti sia indifferente!

Uno sguardo su scelte, responsabilità e consapevolezza dei propri errori

Dopo due dischi con Sony Music, la band è tornata con l'album "Cuore Aperto" ad una produzione indipendente, come per i primi dieci anni di carriera, quando il gruppo era conosciuto con il nome di Sun Eats Hours ed esportava in tutto il mondo il suo punkrock in stile Offspring grazie a tournée internazionali. Quello dei The Sun, tuttavia, resta un ritorno alla produzione indipendente marcato da alcune sostanziali differenze con il passato.

Ne parla Francesco Lorenzi, cantante e autore dei The Sun, intervistato in occasione della pubblicazione del nuovo singolo e videoclip "Le opportunità che ho perso".

«La canzone parla di scelte, responsabilità, consapevolezza dei propri errori... Capire che ciò che vivo nella mia vita non era soltanto un fatto personale e temporaneo mi ha richiesto tempo. Anni addietro non me ne rendevo conto, pensavo alla musica con leggerezza, facevo quel che mi passava per la testa senza riflettere troppo sulle conseguenze. La libertà però produce effetti seri. "Le opportunità che ho perso" parla di questo. Durante questi anni di cammino ho meditato a lungo sulla quantità di sofferenza presente in questo mondo. Ad un certo punto ho smesso di dire a me stesso che non ci potevo fare nulla, ho iniziato a chiedermi cosa potessi fare io per migliorare la situazione. Questa domanda fu una chiave per svoltare. Amare non è una questione di parole, ma di scelte. Amare significa non essere indifferenti, sentirsi parte degli altri, sentire che nulla è altro rispetto a noi, percepire e agire come fossimo una cosa sola. Siamo su questo 'pianeta scuola' anche per imparare questa lezione. Non va di moda dire quello che dico, ma è inutile girarci attorno: la nostra vita è perlopiù il risultato di azioni, atteggiamenti e intenti. "Le opportunità che ho perso" racconta ciò che sperimenta chi attraversa la vita senza aver amato, avendo creduto che tutto finisse con la morte. Invece per me è solo un altro inizio, la vita continua. E il passato condiziona il futuro. In modo determinante». Fonte: <http://www.rockon.it/musica/intervista-francesco-lorenzi-the-sun/>

Scheda n. 3 CAMMINI DI GRATUITÀ

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL SEMINATORE”

(Vincent Van Gogh, 1888, olio su tela, 64,2 x 84,3 cm, Museo Kröller-Müller, Otterlo)



Alla parabola del seminatore, che è la principale parabola del Vangelo di Marco, dedicò molta attenzione e molta riflessione il pittore olandese Vincent Van Gogh, che realizzò sul soggetto diversi disegni e tele.

Il pittore, figlio di un pastore protestante, nella sua veste di aiuto predicatore, dovette commentare in un sermone festivo questa parabola. Il quadro è un capolavoro e il racconto evangelico è descritto con un unico sguardo: il terreno che attende il seme, il sentiero di terra battuta, gli uccelli rapitori del seme e la messe che biondeggia già all'orizzonte. Il sole è al tramonto, ma il seminatore, con sguardo fiducioso e deciso, continua a seminare, instancabile. Nel suo andare ha ancora lo slancio della prima ora, getta il seme senza calcolo, non si attarda a considerare la qualità della terra, non bada agli uccelli, semina semplicemente e gene-

rosamente. Addirittura il suo abito ha i colori del terreno. È diventato tutt'uno con esso! Egli non è, però, al centro del dipinto, che è invece occupato dalla visione della sfera del sole sfolgorante. Il sole cocente del sud della Francia viene riletto in chiave mistica e tutta la scena è impregnata di simbolismo religioso.

Come di consueto nelle opere dell'olandese è il gioco di gialli e blu a far da padrone, con inserti qua e là di neri (i corvi che rapiscono il seme) e più in generale una solarità diffusa e in questo caso sprigionata da un sole e un cielo di un giallo accecante.

C'è uno scambio vero e proprio dei colori e della realtà tra cielo e terra: il campo, normalmente giallo, qui è raffigurato in blu, e il cielo, generalmente azzurro-blu, qui è giallo. Questo scambio di colori è stato fatto grazie a Gesù! In lui cielo e terra si sono incontrati e si sono fusi insieme! Il re dei Re è venuto sulla terra seminando Parola Divina come seme gettato in abbondanza, senza risparmio, senza calcolare la qualità del terreno. E questi semi sono dello stesso giallo dorato del Sole (che, tra l'altro, illumina tutto il campo); sono semi che fecondano tutta la terra perché vengono dal Creatore di ogni vita!

Sono semi che portano il Cielo sulla terra.

Ha colto nel segno perciò Van Gogh, riempiendo la scena della luce aurea del Padre che accompagna il lavoro del suo Verbo nel campo del mondo.

Contro il tramonto all'orizzonte si staglia la figura del seminatore che prende la semente da una sacca messa a tracolla sul suo cuore. Quest'immagine profuma di Vangelo, rimanda a quel seminatore – Dio – che esce a seminare senza fare scelta preventiva del terreno, come un contadino che sfida l'impermeabilità dell'asfalto, la stretta soffocante delle spine, la durezza delle pietre. Ci ricorda il suo gesto gratuito, la sua pazienza nell'attendere che il seme cresca, il rischio dello spreco che egli assume. Gran parte del suo lavoro sarà cibo per i corvi o rimarrà sterile, incastrato tra le pieghe della terra. Quel contadino non misura la sua semina sulle possibilità di raccolto. È generoso. Così il mistero del Regno non obbedisce alla logica del successo, delle conversioni di massa, ma conosce la logica del seme, fatta di attese e di maturazioni, di inizi modesti e di sviluppi lenti ma costanti, fino alla piena manifestazione del Mistero e della Potenza nascosti in esso. Colui che annuncia il Regno deve entrare in questa dinamica, deve assumere la pazienza del contadino senza arrogarsi il diritto di giudicare su quali terreni seminare, ma in tutti lasciare al seme di sprigionare la sua forza intrinseca. La potenza insita nel seme, infatti ha una sua evidenza che non verrà mai smentita.

(Liberamente tratto da www.culturacattolica.it)

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



<https://images.app.goo.gl/URm3ZTvSRJY7jC3U9>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

“Il seminatore che semina, senza alcun calcolo e con sorprendente dismisura”

Cosa serve:

- un foglio A3 con l'immagine della mano di Dio che semina
- un foglio/cartellone della stessa dimensione
- adesivi rimovibili (tipo “patafix”)

Prima dell'attività l'animatore prepara:

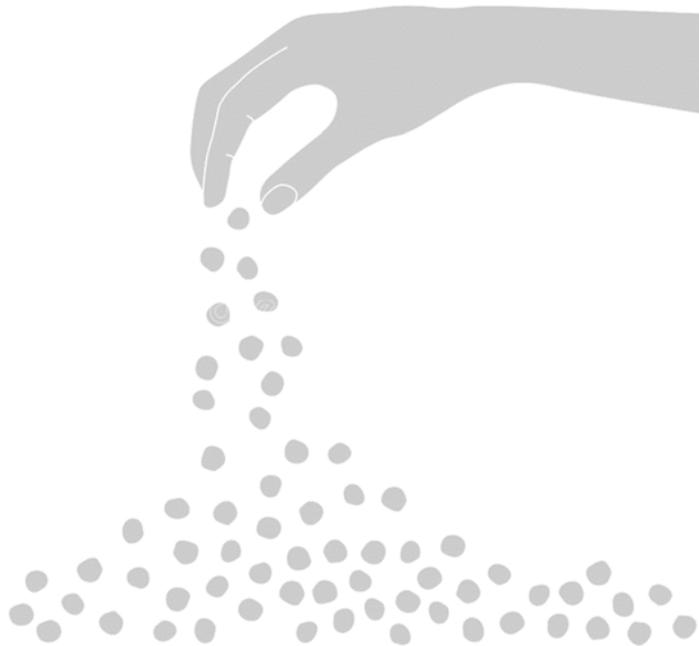
- il foglio con l'immagine suddividendo il retro in tanti riquadri quanti sono i partecipanti. Numera poi ogni riquadro scrivendo in piccolo il numero della tessera dal n. 1 al n. ... Taglia quindi i diversi riquadri lungo le linee tracciate ottenendo tanti foglietti che da una parte avranno un pezzo di linea della mano di Dio e dall'altra – il lato sul quale bisogna scrivere – il numerino.
- il foglio bianco con tanti riquadri numerati dal n. 1 al n. ... (tanti quanti sono i riquadri in cui è stata suddivisa l'immagine) e lo appende alla parete.

Cosa si fa:

Ogni componente del gruppo riceve un foglietto, sul quale riporta la risposta alla domanda: “Che tipo di terreno mi sento di essere maggiormente in questo periodo della mia vita?”.

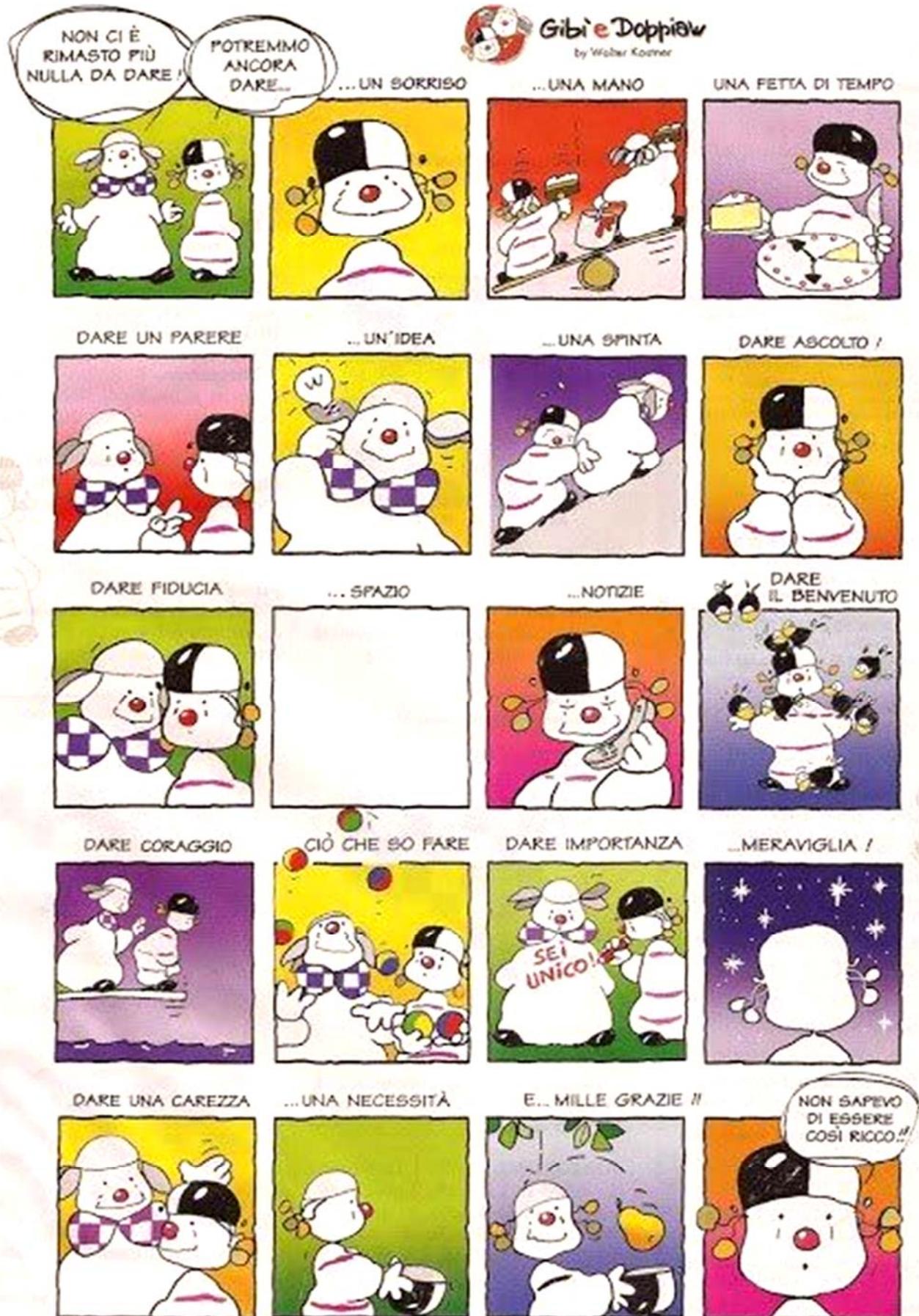
A turno, appiccica il proprio foglietto, con la risposta in vista, nel corrispondente riquadro numerato del foglio/cartellone appeso e la condivide con il gruppo.

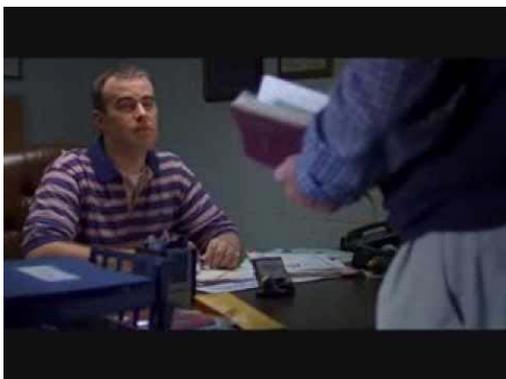
Quando tutte le tessere sono state attaccate, l'animatore fa notare che il “seminatore non è preoccupato di ‘sprecare il seme’ ma di offrire a tutti i terreni la possibilità di produrre”. “Semina, senza alcun calcolo e con sorprendente dismisura” e, girando una per una le tessere, va a ricomporre e a svelare il disegno della mano di Dio, che non si preoccupa del terreno sul quale getta il seme.



RIFLETTERE CON I FUMETTI DI GIBÌ E DOPPIAW

(Walter Kostner – “DARE” - <https://www.youtube.com/watch?v=bdGNs9qkWqc>)





UN VIDEO PER RIFLETTERE

“DIO MANDERÀ LA PIOGGIA”
(dal film “Affrontando i giganti”)

<https://www.youtube.com/watch?v=XfOm4brpmgk>

“C'erano due contadini che desideravano la pioggia. Entrambi pregavano che piovessse, ma soltanto uno uscì e preparò i campi per la pioggia. Chi secondo te ha veramente creduto che Dio intervenisse? Quale dei due sei tu?”. Dio manderà la pioggia quando sarà il momento, dobbiamo però preparare i nostri campi per riceverla.

UN VIDEO PER RIFLETTERE E PREGARE

“LE SEMEUR”

<https://www.youtube.com/watch?v=0jfxa1kkRxc>

Attraverso le suggestive immagini di un simpatico anziano seminatore e dell'arte del seminare, il video-canto comunica l'idea che c'è un tempo per ascoltare, un tempo per meditare e un tempo per ringraziare. Molto belli e significativi i rimandi alla generosità, alla tavola e al sacramento dell'Eucaristia.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“LA VITA È UN DONO” – Renato Zero

<https://youtu.be/qDpWjSD1cTk>

Nessuno viene al mondo per sua scelta,
non è questione di buona volontà
Non per meriti si nasce e non per colpa,
non è un peccato che poi si sconterà
Combatte ognuno come ne è capace
Chi cerca nel suo cuore non si sbaglia
Hai voglia a dire che si vuole pace,
noi stessi siamo il campo di battaglia

La vita è un dono legato a un respiro
Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo
Ogni emozione che ancora ci sorprende,
l'amore sempre diverso che la ragione non comprende
Il bene che colpisce come il male,
persino quello che fa più soffrire
E' un dono che si deve accettare,
condividere poi restituire

Tutto ciò che vale veramente
che toglie il sonno e dà felicità
Si impara presto che non costa niente,
non si può vendere né mai si comprerà
E se faremo un giorno l'inventario
sapremo che per noi non c'è mai fine
Siamo l' immenso ma pure il suo contrario,
il vizio assurdo e l'ideale più sublime



La vita è un dono legato a un respiro
Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo
Ogni emozione, ogni cosa è grazia,
l'amore sempre diverso
che in tutto l'universo spazia
e dopo un viaggio che sembra
senza senso arriva fino a noi
L' amore che anche questa sera,
dopo una vita intera, è con me,
credimi, è con me.

A 55 anni Renato Zero pubblica “Il Dono”: un nuovo album con brani ispirati come “Immi ruah” (Spirito divino) che canta la fratellanza; “Stai lì” che critica duramente l’America, e “Radio non radio” dove se la prende con la radio e pretende di decidere al posto degli artisti, persino la durata dei brani. Ma la curiosità è tutta per “La vita è dono”, una canzone molto speciale dedicata a Papa Wojtyła.

Commento di Pino Fanelli da “Se voi”.

“Nessuno viene al mondo per sua scelta: all’origine di ogni vita c’è Qualcuno che, da sempre, ci ha pensati e voluti, un Amore che ha creato ogni cosa e la mantiene in vita. Ogni essere che respira sulla terra non è frutto del caso, ma nasce dal cuore di Dio. Senza di Lui non potremmo esistere! Solo in Dio, nostro Padre, troviamo la spiegazione e il senso della nostra esistenza, che è interamente nelle sue mani, dal nostro inizio al suo termine: **“Nessuno può pagare il riscatto di una vita o chiederne a Dio il prezzo, per quanto si paghi il riscatto di una vita non potrà mai bastare per vivere senza fine”** (Sal 49,8-10).

“Non per meriti si nasce e non per colpa”: la gratuità è la dimensione più importante della vita, che è un dono. Nessuno di noi ha fatto niente per venire al mondo, per “meritarsi” di vivere! **Siamo un regalo a noi stessi!** E lo stupore è l’atteggiamento giusto da coltivare davanti a un dono così grande.

“La vita è un dono legato a un respiro / dovrebbe ringraziare chi si sente vivo: in una società che mercifica anche le relazioni e dà a tutto un prezzo, la gratitudine spesso non trova cittadinanza. “Grazie”, invece, è la parola che dovremmo pronunciare di più, nella consapevolezza che niente ci è dovuto, ma tutto ci è regalato. Ringraziare è sorprendersi continuamente di fronte alla vita e ai gesti che rompono la catena del “do ut des” e del puro calcolo.

“L’amore sempre diverso che la ragione non comprende”: amare, nella sua più profonda verità, significa donarsi. Le ragioni del cuore sono diverse da quelle della razionalità, del calcolo matematico. Lo dice anche Pascal: **“Il cuore ha ragioni che la ragione non comprende”**. La vita è una palestra dove si impara ad amare, assumendo sempre di più questa “logica” e traducendola in gesti e atteggiamenti concreti. La vita è davvero l’arte di amare, di donarsi. Tanti testimoni lo hanno sperimentato in prima persona: S. Francesco nella “Preghiera semplice” dice: **“E’ dando che si riceve”**; s.Paolo, che ha speso tutta la vita per l’annuncio del Vangelo, afferma: **“Dio ama chi dona con gioia”** (2Cor 9,7)... e anche Giovanni Paolo II, a cui è dedicata questa canzone.

“Il bene... è un dono che si deve accettare, condividere e poi restituire”: un altro termine nel vocabolario del dono è **“condividere”**. E’ nella natura del dono l’apertura all’Altro, agli altri. La parabola dei talenti ce lo ricorda: i doni che abbiamo ricevuto (intelligenza, forza fisica, fede...) dobbiamo essere capaci di dividerli, di investirli senza tenerli egoisticamente per noi stessi. Di essi ci verrà chiesto conto: **“A chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”** (Mt 25,29).

“... tutto ciò che vale veramente, che toglie il sonno e dà la felicità”: i semi di bene nella nostra giornata sono, in fondo, le cose che poi restano, che valgono veramente e riempiono di significato il nostro agire. Il dono è come un **boomerang**: lo “lanci” e ti ritorna più carico di prima. E’ il miracolo dell’amore!

“Ogni emozione, ogni cosa è grazia”: tutto è dono: ogni incontro, ogni sorriso, ogni avvenimento, lieto o triste... Ogni giorno è un’occasione unica per diventare quello che siamo: amore che si dona! E’ il segreto che può trasformare davvero il mondo. Qualcuno su una Croce ce lo ha insegnato. Consapevole di quello che stava vivendo ha detto: **“La vita non mi è tolta ma sono io che la dono”** (cf Gv 10,18). Quel gesto di amore ha cambiato la storia e continua a interrogare, in ogni tempo, la coscienza degli uomini.

IN PREGHIERA: SEMINATORE DI VITA

Padre buono, seminatore di vita,
sei uscito da te stesso, dal tuo cielo,
dalla tua perfezione
per toccare questa terra,
per seminare il seme buono
e potente della Parola
dove nessuno mai lo avrebbe seminato:
vite spezzate, cuori feriti, rancori profondi,
laceranti disillusioni, blocchi interiori,
attese trepidanti ...

Gesù, tuo figlio e nostro Signore,
si è offerto a noi: rendici capaci di accoglierlo,
di comprendere la sua presenza,
di fidarci di lui, di permettergli di vivere in noi. Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp



Scheda n. 4 CAMMINI DI FIDUCIA

SUGGESTIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CRISTO E LA TEMPESTA”

(Giorgio de Chirico, *Volos*, 1888 - Roma, 1978, Olio su tela, 1914, Musei Vaticani)



Se pensiamo ai quadri più famosi di De Chirico, quelli del periodo metafisico, ci tornano alla mente altre immagini, molto diverse.

De Chirico non è un autore religioso, ma dopo essere venuto in contatto con le opere di Delacroix e del neoclassicismo, durante il periodo parigino, intuisce che la metafisica, a cui si ispira, può essere felicemente applicata alla narrazione e alla trasmissione del messaggio evangelico. L'andare oltre, il non fermarsi all'apparenza del sensibile e del visibile, trova in alcuni episodi della vita di Gesù un nuovo campo da esplorare. Si interessa così all'Apocalisse ma soprattutto alla natività e alla morte di Gesù: nella natività

viene celata la divinità di Dio attraverso la sua umanità e sulla croce sotto un corpo martoriato vi si scopre il trionfo della rivelazione di Dio e della regalità del Cristo. Accanto al tema della natività e a quello della crocifissione, dipinge la “tempesta sedata”: come a dire che l'episodio è altro e più di quello che mostra, in linea con il suo pensiero artistico metafisico.

Il quadro, rispetto ad altri autori che hanno ripreso il racconto evangelico, ci mostra il momento prima dell'intervento di Gesù che placa la tempesta: la barca sta affrontando i marosi, che sembrano quasi sommergerla sotto un cielo tempestoso.

Capita spesso sul lago di Genesaret. Solo che gli ebrei hanno paura delle acque. Anche il lago di Genesaret lo chiamano “mare”: il “mare di Galilea”. Il mare è sempre, per l'ebreo, luogo abitato da mostri. Nel mare abita il favoloso Leviatan, il più pauroso dei mostri marini.

Nei salmi e in Giobbe il mare e le sue onde sono simbolo delle tentazioni, delle prove che possono sommergere il credente

E così mentre la tempesta infuria e scuote la barca, due discepoli si danno da fare con l'alberatura e le vele, cercando di arrotolarle; uno di loro è in procinto di cadere, un altro tiene la barra del timone mentre l'ultimo cerca di svegliare Gesù, scuotendolo; e mentre gli amici di Gesù, ebrei che temono il mare, sono terrorizzati, Gesù sta a poppa e dorme.

È il tratto più straordinario. Il racconto sottolinea anche che il sonno è profondo: Gesù sembra davvero “stare comodo” in mezzo al cataclisma. De Chirico evidenzia l'episodio centrale, il momento in cui viene messa a repentaglio l'incolumità degli occupanti la barca. Sembra non ci sia salvezza, solo paura e sgomento: paura e sgomento che si leggono nei movimenti degli apostoli.

Paura perché nessuno vorrebbe morire, sgomento perché Gesù in questo frangente terribile, dorme, riesce a dormire, a stare sereno, distaccato, neutro. Forse i discepoli hanno dimenticato che cosa dice il salmo: “il Signore può parlare anche nel sonno”.

Tutto è pervaso da una cupa e tetra atmosfera, i volti sono presagi di morte, di pericolo reale e imminente, di fronte al quale si è impotenti.

Si può quasi avvertire che cosa i discepoli stiano pensando guardandosi tra loro e guardando Gesù: non gli importa nulla di noi.

La paura come mancanza di fede, di fiducia; la paura di chi non riesce ad accettare che sulla rotta della propria vita ci possano essere burrasche, venti che si alzano e onde che si sollevano. Di chi si chiede: «Ma dove sei veramente Gesù, quando ci succede questo? Noi ti pensavamo vicino, ti vedevamo vicino, come hai potuto permetterlo?», proprio di chi ha fatto di Gesù un idolo portafortuna.

Tornando al dipinto, al centro del quadro la figura di Gesù si impone in pieno contrasto con le forme e i colori dell'ambientazione circostante: un Gesù dormiente, dolcemente adagiato e avvolto in un vistoso manto rosso (segno della regalità e divinità) - La mano sinistra è nell'atto di esprimere un ordine autorevole (richiamo al Cristo Pantocrator). La posizione del corpo del Signore ricorda le tante raffigurazioni di Gesù morto prima di essere depresso nella tomba, ma quelle pennellate di color bianco splendente sono rimando alle bende ormai svolte che ne avvolgevano il corpo e l'aureola intorno al capo presenta il Cristo risorto vincitore della morte che è la paura più profonda: simbolo di tutto ciò che non si conosce e non possiamo dominare. La presenza del Cristo è quella del Risorto, vivo e sveglio in mezzo a loro, nonostante le apparenze come nella barca della nostra vita e in quella dei credenti che in Lui ancora oggi sperano. Gli unici "tranquilli" nel dipinto sono Gesù che dorme, coricato sul fondo della barca e il discepolo che siede a poppa e regge la barra del timone. La tiene inserita tra il suo braccio e il fianco. Non fa nessuno sforzo per condurre la barca. D'altra parte, lui Gesù lo vede: è coricato proprio davanti a lui, anche se dorme. È Gesù che gli ha chiesto di portarlo sull'altra riva, si è fidato e affidato a lui. Come può dubitare della sua parola, dal sentirsi essere dalla stessa parte? Egli può veramente dire, come nel salmo 23/22: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me».

O forse il timoniere non ha paura, perché ha un compito preciso: sta conducendo la barca; non può permettersi di avere paura. Negli altri apostoli, invece, la paura prevale, e così l'ansia, l'affanno. Certo, aiuterebbe la navigazione se, anziché starsene tutti ritti in piedi, a gesticolare, si coricassero in silenzio «a paiolo», sul fondo della barca, per renderla più stabile, come ha fatto Gesù, aspettando che il vento cessi e la tempesta passi.

Un'altra caratteristica del quadro è quella di rappresentare anche una manifestazione epifanica trinitaria: lo Spirito, il vento, Ruah, che soffia sulle vele, che spinge; Gesù con tutta la sua imponente fisicità; il Padre, che appare come un bagliore, uno squarcio nel cielo scuro, che ricorda l'episodio del battesimo di Gesù. Un Padre che guarda la barca, la chiesa, le nostre vite, che vede il cielo scuro ... ma è una barca che avendo Gesù Cristo dentro, non affonda e affronta con sicurezza il mare in tempesta. Anche noi vorremmo nella tempesta della nostra vita avere sempre la certezza che Gesù è presente, anche quando il silenzio e l'assenza sono determinanti. Sedare le paure della chiesa, è sedare le paure dell'uomo, quelle che sono di ogni uomo, quelle che bloccano sul momento presente e non lasciano scorgere il dopo. Lo squarcio di luce che si intravede nel quadro è ormai certezza: il Padre ci ha amato, il Cristo ci ha salvati, lo Spirito sospinge avanti i nostri cuori in un mare che non deve più impaurire.

Se io so che devo andare verso l'altra riva, perché è Lui che me lo chiede, è là che io cerco di andare, senza lasciarmi distrarre da ciò che mi succede attorno, senza farmi impaurire dall'ignoto che vedo venirmi incontro. Ed è proprio il vento che permette alla barca di camminare, poco o tanto che sia; la bonaccia serve solo per fermarsi, rappezzare le vele, e poi ripartire.

Colui che, nonostante la tempesta, rimane nella barca accanto a Cristo attingendo forza dalla fede, è il discepolo che rimane nel Mistero del suo Maestro e, a dispetto delle avversità, può giungere a conoscerne l'identità. *(Liberamente tratto da www.cpm-italia.it e www.culturacattolica.it)*

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2019/10/fede-in-celo-colored.jpg>



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

come ci si sente a "fidarsi" e ad affidarsi. Provare il significato del "fidarsi di qualcuno" ... quali sono le emozioni che sentiamo dentro di noi ... come superare la diffidenza.

Cosa serve:

del filo bianco, uno spazio ampio e bende per coprire gli occhi.

Cosa si fa:

i partecipanti si dividono a coppie. Uno viene bendato, l'altro diventa la sua "guida". Si pongono seduti l'uno di fronte all'altro. Il filo di circa 2mt di lunghezza viene legato ai mignoli della mano destra di entrambi. Il filo non si deve rompere ed essere sempre teso. La persona bendata deve lasciarsi guidare dall'altro. Il percorso è libero, ed inizia nel momento in cui la "guida" è pronta ad alzarsi in piedi. L'importante è "non ingarbugliarsi". Dopo tre minuti circa ci si scambia di ruolo.

In base a quanto lo spazio lo consente, più coppie possono eseguire l'attività contemporaneamente.

Le emozioni e le sensazioni che si sono provate durante il percorso vengono poi riportate nel gruppo.

Es. ...la paura che il filo si strappi, il timore che l'altro ti faccia inciampare... la paura iniziale del "fidarsi" dell'altro.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“MONOLOGO SULLA PAURA”

https://www.youtube.com/watch?v=dNcDE5N_IWg

Video “provocazione” a partire dal quale ci si può introdurre al tema della scheda. Lo spezzone è tratto dalla scena iniziale del film “Happy Family” di Gabriele Salvatores. Con un linguaggio provocatorio ed irriverente, Fabio De Luigi elenca una serie di paure nelle quali, inevitabilmente, ognuno di noi si è prima o poi dovuto confrontare.

TESTO: “Il problema è che abbiamo paura, basta guardarci. Viviamo con l’incubo che da un momento all’altro tutto quello che abbiamo costruito possa distruggersi, con il terrore che il tram su cui siamo possa deragliare. Paura dei bianchi, dei neri, della polizia e dei carabinieri. Con l’angoscia di perdere il lavoro, ma anche di diventare calvi, grassi, gobbi, vecchi, ricchi. Con la paura di perdere i treni, di non arrivare in orario agli appuntamenti... Paura che scoppi una bomba, di rimanere invalidi, paura di perdere un braccio, un occhio, un dito, un dente, un figlio, un foglio! Un foglio su cui avevamo scritto una cosa importantissima... Paura dei terremoti, paura dei virus, paura di sbagliare, paura di dormire, paura di morire prima di aver fatto tutto quello che dovevamo fare... Paura che nostro figlio diventi omosessuale, di diventare omosessuali noi stessi! Paura del vicino di casa, paura delle malattie, paura di non sapere cosa dire, di avere le mutande sporche in un momento importante... Paura delle donne, paura degli uomini, paura dei germi, dei ladri, dei topi e degli scarafaggi... Paura di puzzare! Paura di votare, di volare... Paura della folla, di fallire, paura di cadere, di rubare, di cantare... Paura della gente, paura degli altri...”



UNA TESTIMONIANZA DI VITA

“DIO SARÀ SEMPRE AL TUO FIANCO”

Nato ad Atlanta in Georgia nel 1929, **Martin Luther King** a 19 anni si laurea in sociologia e in seguito, nel 1954, ottiene una laurea di secondo grado in Teologia presso l’Università di Boston. Lo stesso anno si stabilisce, come pastore battista, a Montgomery nell’Alabama. Dal 1955 guida la lotta nonviolenta contro la discriminazione razziale, intervenendo in varie parti degli Usa. Premio Nobel per la pace nel 1964, più volte oggetto di attentati e repressione, muore assassinato nel 1968.

Una sera del gennaio 1956 (ancora all’inizio quindi della sua lotta nonviolenta), teso fino al limite delle sue risorse fisiche e morali per tutti gli impegni che deve assolvere, Martin Luther King è sul punto di crollare. L’atmosfera è densa di nubi e i pericoli sono molto reali, ed egli, seduto in cucina, confida a Dio di non farcela più...

TESTO: “Dopo una giornata particolarmente dura, andai a letto a tarda ora. Mia moglie era già addormentata e io quasi sonnecchiavo, quando il telefono squillò, e una voce irosa disse: "Stai a sentire, negro, noi abbiamo preso tutti quelli di voi che abbiamo voluto. Prima della prossima settimana, ti dispiacerà di essere venuto a Montgomery". Io riattaccai, ma non potei dormire: sembrava che tutte le mie paure mi fossero piombate addosso in una volta: avevo raggiunto il punto di saturazione. Mi alzai dal letto e cominciai a camminare per la stanza; infine andai in cucina e mi scaldai una tazza di caffè. Ero pronto a darmi per vinto. Cominciai a pensare ad una maniera di uscire dalla scena senza sembrare un codardo.

In questo stato di prostrazione, quando il mio coraggio era quasi svanito, decisi di portare il mio problema a Dio. La testa tra le mani, mi chinai sul tavolo di cucina e pregai ad alta voce. Le parole che dissi a Dio quella notte sono ancora vive nella mia memoria: "Io sono qui che prendo posizione per ciò che credo sia giusto. Ma ora ho paura. La gente guarda a me come a una guida, e, se io sto dinanzi a loro senza forza né coraggio, anch'essi vacilleranno. Sono al termine delle mie forze. Non mi rimane nulla. Sono arrivato al punto che non posso affrontare questo da solo...". In quel momento sperimentai la potenza di Dio come non l'avevo mai sperimentata prima. Mi sembrava di poter sentire la tranquilla sicurezza di una voce interiore che diceva: "Prendi posizione per la giustizia, per la verità. Dio sarà sempre al tuo fianco". La paura si allontanò per sempre e fui pronto, nel nome di Dio, ad affrontare ogni pericolo, ogni prova. Sentivo che in un mondo buio e confuso il regno di Dio può ancora regnare nel cuore degli uomini... Dio non ci lascia soli nelle nostre agonie e nelle nostre battaglie: ci cerca nelle tenebre e soffre con noi”.

(Martin Luther King).



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO

“NESSUNO SI SALVA DA SOLO”

<https://www.youtube.com/watch?v=fdf6SxknRoQ>

Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia - 27 marzo 2020



“ ... «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai” (Papa Francesco).

UN CANTO - PREGHIERA per la riflessione

“TU SEI LA MIA FORZA” – Eman

https://www.youtube.com/watch?v=BP3yu_6NLBU

Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie battaglie
Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie infermità

In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato il Suo sangue
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio
Tu sei la certezza
In un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio
Non dubito

Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie battaglie
Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie infermità

In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato
il suo sangue
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio
Tu sei la certezza
In un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio
Non dubito

Se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

E se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

E se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

E se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio

Del cuore mio

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio
Tu sei la certezza
In un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio
Non dubito

Tu sei il mio Dio
Non dubito

LA PAROLA ALLA MUSICA

“FANGO” – Lorenzo Jovanotti

<https://www.youtube.com/watch?v=0a4lbYRhpQs>

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo

Sotto un cielo di stelle e di satelliti
Tra i colpevoli le vittime e i superstiti
Un cane abbaia alla luna
Un uomo guarda la sua mano
Sembra quella di suo padre
Quando da bambino
Lo prendeva come niente e lo sollevava su
Era bello il panorama visto dall'alto
Si gettava sulle cose prima del pensiero
La sua mano era piccina ma afferrava il mondo intero
Ora la città è un film straniero senza sottotitoli
Le scale da salire sono scivoli, scivoli, scivoli
Il ghiaccio sulle cose
La tele dice che le strade son pericolose
Ma l'unico pericolo che sento veramente
È quello di non riuscire più a sentire niente
Il profumo dei fiori l'odore della città
Il suono dei motorini il sapore della pizza
Le lacrime di una mamma le idee di uno studente
Gli incroci possibili in una piazza
Di stare con le antenne alzate verso il cielo
Io lo so che non sono solo

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango

La città un film straniero senza sottotitoli
Una pentola che cuoce pezzi di dialoghi
Come stai quanto costa che ore sono
Che succede che si dice chi ci crede
E allora ci si vede
Ci si sente soli dalla parte del bersaglio
E diventi un appestato quando fai uno sbaglio
Un cartello di sei metri dice tutto è intorno a te
Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente
Un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che
Hanno ancora il coraggio di innamorarsi
E una musica che pompa sangue nelle vene
E che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi



Smettere di lamentarsi
Che l'unico pericolo che senti veramente
È quello di non riuscire più a sentire niente
Di non riuscire più a sentire niente
Il battito di un cuore dentro al petto
La passione che fa crescere un progetto
L'appetito la sete l'evoluzione in atto
L'energia che si scatena in un contatto

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango

E mi fondo con il cielo e con il fango
E mi fondo con il cielo e con il fango

“Safari” è l’album di Jovanotti pubblicato nel gennaio 2008 dedicato al fratello Umberto, scomparso nell’ottobre del 2007 in un incidente aereo. L’Album, ricco di stimoli musicali e tematici, racchiude 12 brani tra canzoni d’amore e ballabili. È un lavoro di ricerca interiore che trasforma in musica, emozioni e dolori. “Safari” si muove in una polarità tra fedeltà alle radici e scommessa della ricerca, della conoscenza dell’altro, che è rischio di perdita ma anche promessa di conquista, è speranza di ritorno ma anche abbandono angoscioso all’ignoto.

“Fango”, posto in apertura dell’Album e scelto come singolo per il suo lancio, è il brano che più di tutti fa entrare nella spiritualità del disco. La canzone ci presenta uno sguardo “misericordioso” e positivo sul mondo, pieno di realismo, ma anche di ciò che il cristiano chiama “speranza”.

Commento di Pino Fanelli da “Se voi”.

“sotto un cielo di stelle e di satelliti ora la città è un film straniero senza sottotitoli... un cartello di sei metri dice che tutto è intorno a te ma ti guardi intorno e invece non c’è niente”: le città sono sempre più anonime, le persone volti senza nome, i rapporti più superficiali e... si vive la solitudine. È una contraddizione che, mentre la tecnica permette di comunicare in tempo reale anche a distanza, aumenta la solitudine. La TV, internet assorbono tanto del nostro tempo e diminuiscono le occasioni per il dialogo e le relazioni. C’è da vigilare per non essere assorbiti nel mondo virtuale e non perdere il legame con la realtà.

“l’unico pericolo che senti veramente è quello di non riuscire più a sentire niente”: il mondo scientifico e tecnico tende a dare poco spazio a emozioni e sentimenti. Tutto è scontato, non c’è la sorpresa di un incontro, la meraviglia per il sole che sorge, un bambino che nasce, un gesto di gratuità. Quando arriviamo ad essere impermeabili alle emozioni, a non saper partecipare alle gioie o problemi altrui, vuol dire che siamo troppo centrati su noi stessi.

“stare con le antenne alzate verso il cielo”: cielo vuol dire Dio, il riferimento ultimo con cui anche nelle difficoltà stabilire un contatto, lanciare un S.O.S. Pregare è sintonizzarsi sulla stessa lunghezza di Dio e parlargli.

“Io lo so che non sono solo anche quando sono solo”: Dio è l’unico che anche nei momenti di maggior solitudine non ci fa sentire soli. È una presenza amica pronta a tenderci la mano per tirarci su dal fango della nostra umanità.

“Mi fondo con il cielo e con il fango”: Siamo creature, fatte di terra e Spirito, il racconto della creazione ce lo ricorda (cf. Genesi). Il nostro è un Dio vicino, si è sporcato le mani coinvolgendosi nella nostra storia e facendosi uomo come noi.

“La città è una pentola che cuoce pezzi di dialoghi”: la nostra società, sempre più multiculturale, ci pone la sfida dell’integrazione che, però, non vuol dire annullare tutte le differenze, ma cogliere le diversità culturali come ricchezza da valorizzare, salvaguardando gli elementi tipici dell’identità di un popolo. La diversità non deve farci paura e questo può avvenire col dialogo. Più ci si conosce, più ci si stima e si apprezzano le diversità.

“ci si sente soli dalla parte del bersaglio e diventi un appestato quando fai uno sbaglio”: un certo tipo di informazione tende a criminalizzare chi ha fatto uno sbaglio con pesanti etichette, che finiscono per escluderlo dalla vita sociale precludendogli ogni strada di riscatto. Anche questa è un’intolleranza da evitare: ogni persona, anche se sbaglia, ha sempre la possibilità di ricominciare.

“un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi”: il “mondo vecchio” che Jovanotti rimpiange è quello fatto di rapporti autentici, cose semplici, amore vero, dove conta la persona non i soldi o la carriera. La scienza stessa, per il profitto e interessi egoistici, calpesta i valori della persona. Basta pensare ai problemi legati alla manipolazione e alla mercificazione della vita umana.

“la passione che fa crescere un progetto”: unire le forze e credere fino in fondo è il segreto per iniziare a trasformare il mondo. La passione per gli ideali permette di realizzare grandi sogni. Ma ci vuole tempo, pazienza, capacità di mettersi in gioco per qualcosa che vale veramente. Una vita senza passione e ideali è piatta, arida, destinata alla noia.

“l’energia che si scatena in un contatto”: coltivare le relazioni, aprirsi agli altri ci toglie dall’isolamento in cui ci chiudiamo. E quando viviamo la solitudine “non siamo soli anche quando siamo soli”, basta alzare gli occhi per scoprire che abbiamo un Padre che ascolta la voce dei suoi figli che gridano a lui e per sentirci uniti a tutti. È la più grande consolazione che si può sperimentare!

LA PAROLA ALLA MUSICA

“MI FIDO DI TE” – Lorenzo Jovanotti

https://www.youtube.com/watch?v=LvG12qnnY_g

Case di pane, riunioni di rane
vecchie che ballano nelle cadillac
muscoli d'oro, corone d'alloro
canzoni d'amore per bimbi col frack
musica seria, luce che varia
pioggia che cade, vita che scorre
cani randagi, cammelli e re magi
forse fa male eppure mi va

Di stare collegato, di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone, di guardare giù
la vertigine non è paura di cadere
ma voglia di volare

Mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, mi fido di te
io mi fido di te, ehi mi fido di te
cosa sei disposto a perdere

Lampi di luce, al collo una croce
la dea dell'amore si muove nei jeans
culi e catene, assassini per bene
la radio si accende su un pezzo funky
teste fasciate, ferite curate
l'affitto del sole si paga in anticipo prego
arcobaleno, più per meno meno
forse fa male eppure mi va

Di stare collegato, di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone, di guardare giù
la vertigine non è paura di cadere
ma voglia di volare

Mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, cosa sei disposto a perdere
mi fido di te, mi fido di te
io mi fido di te, cosa sei disposto a perdere



Rabbia stupore la parte l'attore
dottore che sintomi ha la felicità
evoluzione il cielo in prigione
questa non è un'esercitazione
forza e coraggio
la sete il miraggio
la luna nell'altra metà
lupi in agguato il peggio è passato
forse fa male eppure mi va

Di stare collegato
di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone
di guardare giù
la vertigine non è
paura di cadere
ma voglia di volare

Mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, cosa sei disposto a perdere
eh mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, cosa sei disposto a perdere

Amore che va oltre la paura

La più famosa canzone italiana sulla fiducia è “Mi fido di te” di Jovanotti, pubblicata all'interno dell'album “Buon sangue” del 2005 e secondo singolo da esso estratto. Il brano è uno dei più apprezzati tra i lenti firmati dal cantautore romano ed è stato variamente interpretato.

Il testo può essere letto in modi molto diversi. Ad una prima analisi, infatti, è evidente il tema amoroso, in cui il cantante sembra rivolgersi a una persona amata di cui, appunto, si fida, nonostante le vertigini e la paura di cadere. «Cosa sei disposto a perdere?» e «Forse fa male, eppure mi va», frasi ricorrenti nel brano, sembrerebbero accreditare questa interpretazione, visto che in amore si guadagna ma si perde anche qualcosa e la felicità è sempre in parte connessa al dolore.

D'altra parte, anche un'interpretazione in chiave religiosa non è così campata per aria. C'è infatti chi ha voluto vedere nel testo una sorta di preghiera, un'invocazione a Dio che mette l'uomo sì davanti a scelte difficili, ma nelle quali ci si deve fidare. Forse proprio per questa ampiezza di chiavi di lettura il pezzo è andato piuttosto bene anche sul versante delle vendite, guadagnandosi il disco di platino della FIMI.

Il testo comincia con una serie di immagini strane, che servono in un certo senso ad inquadrare l'apparente caos della vita, a cui però si può reagire ponendosi in una sorta di apertura al destino. «Forse fa male eppure mi va – ripete non a caso Jovanotti – di stare collegato, di vivere d'un fiato, di stendermi sopra al burrone e di guardare giù. La vertigine non è paura di cadere ma voglia di volare. Mi fido di te».

Scheda n. 5 CAMMINI DI CONDIVISIONE

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI”

(Ravenna – Chiesa di Sant'Apollinare Nuovo – mosaico V secolo)

Gli artisti hanno rappresentato questo miracolo sin dagli inizi del Cristianesimo: dapprima nelle catacombe e sui sarcofagi, poi nei refettori di conventi o luoghi religiosi e nelle chiese.

L'uso dei colori ha particolari significati: lo sfondo oro del mosaico rappresenta la luce divina, dà il senso di a-temporalità, rende le figure e i soggetti eterni perché li astrae da un contesto reale; gli apostoli hanno bianche vesti perché il bianco è il colore legato per simbologia alla divinità e afferma sulla terra il Regno di Dio.

Altro colore presente nello sfondo è il verde del prato e delle fronde arboree, che è rimando al racconto evangelico dello stesso miracolo in cui Marco narra che la folla sedette a gruppi ordinati sull'erba verde; il verde che irradia calma e neutralità, rappresenta il rinnovamento spirituale, la natura, la fertilità. Nel linguaggio cristiano occidentale è il simbolo della Speranza la seconda virtù teologale; la sottolineatura non è casuale evocando quei pascoli verdeggianti a cui guida il Dio pastore, cantati nel salmo 23.

Il modello iconografico cui si riferisce l'anonimo mosaicista bizantino, o ravennate, furono sicuramente, analoghe scene riprodotte su sarcofagi paleocristiani.

La composizione si basa su una precisa simmetria il cui perno è la figura centrale di Cristo, giovane e imberbe, il capo circondato da un nimbo (aureola) crucisignato, vestito di una tunica e un manto purpurei, simbolo della Sua gloria futura.

È ritratto in posizione perfettamente frontale, nell'atto di stendere le braccia, a destra e a sinistra, per benedire i pani e i pesci che i discepoli distribuiranno alla folla.

Cristo assume la posa che avrà sulla croce, già rappresentando col suo corpo il cibo che solo può nutrire l'uomo, rivelando il senso ultimo della fame di coloro che lo avevano seguito nel deserto per ascoltarlo.

In questo mosaico, l'artista sceglie di rappresentare quattro pani là dove il Vangelo ne cita cinque, perché è Gesù il vero pane di vita. Non a caso a Ravenna questo episodio evangelico è rappresentato di fronte a quello dell'Ultima Cena, rimandando entrambi all'Eucaristia.

Al fianco di Gesù sono rappresentati gli apostoli. Due di loro, Pietro ed Andrea, alla sinistra di Gesù, sono riconoscibili dalle capigliature: bianca quella di Pietro, con tanto di barba come di consueto, scarmigliata quella di suo fratello. Gesù affida loro i pesci mentre porge i pani a due uomini che, forse, si possono identificare con Giacomo e Giovanni. Tutti hanno le mani velate, assecondando il cerimoniale di corte presso cui nulla si offriva all'imperatore a mani nude.

La presenza dei discepoli non è scontata né secondaria: è attraverso di loro, infatti, che Gesù può raggiungere e soccorrere l'umanità affamata.

Come vediamo nel mosaico Cristo, prima di operare il miracolo della moltiplicazione recita una preghiera di benedizione (atteggiamento della mano “parlante”) ed una volta ottenutolo, i cristiani spezzano e dividono il pane; emergono sentimenti quali lo spirito della fratellanza e della condivisione.

Il Cristo Risorto in gloria diventa per noi nutrimento del corpo (attraverso il pane) e dello spirito (attraverso la Parola di Dio evocata dai pesci: “**ICHTUS**” – il termine greco per pesce – è infatti un nome che racchiude nelle sue iniziali il rinvio a “Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore”). Questo simbolo - professione di fede nella divinità di Cristo - divenne il segno qualificante dei cristiani che si configuravano come i pesciolini.

Il pesce, che vive necessariamente nell'acqua, è divenuto molto presto anche il simbolo del battezzato, poiché il segno del battesimo è l'acqua, segno della vita nuova in Dio: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 5); Gesù quindi benedice con la mano sinistra i suoi “pesciolini battezzati”, la cui missione è quella di manifestare e testimoniare a tutti la fede in Gesù, affinché altri possano essere raggiunti dall'annuncio del Vangelo.

L'offerta di cinque pani e due pesci nasconde anche un'altra chiave interpretativa dell'episodio. I due numeri, infatti, rimandano alla *Tanak*, la bibbia ebraica composta da tre parti (la *Torà*, i profeti e gli scritti) che possono essere riassunte in due numeri: i cinque libri della torà e gli altri due libri.

I cinque pani e i due pesci moltiplicati per la folla sono dunque il segno della pienezza che la prima alleanza, raggiungerà nell'alleanza di Cristo. Egli, Parola fatta carne, ricapitola tutta quanta la Parola antica, conferendole senso e prospettiva ultima.

Chiediamo con un'ultima suggestione: la mano che si fa pane rimando alla mano della Provvidenza Divina.

La Provvidenza Divina che, come le braccia del Cristo del mosaico, abbraccia tutti gli uomini.

Non sottraiamoci a questo abbraccio limitandoci ad andare dietro al Signore lungo la via piana delle consolazioni, ma prendiamo invece il coraggio di seguirlo nel deserto e di arrampicarci sul monte scosceso della perfezione cristiana

(Liberamente tratto da www.lanuovabq.it)



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/?p=2724>



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la manna nel deserto, il pane moltiplicato e distribuito in riva al lago e infine il pane spezzato nell'ultima cena ci indicano cammini di condivisione: come li possiamo continuare oggi?

Cosa serve:

lievito madre, ciotoline tipo coppette gelato, farina, acqua.

Cosa si fa:

prima dell'incontro si contattano i partecipanti invitando chi possiede del lievito madre a portarlo.

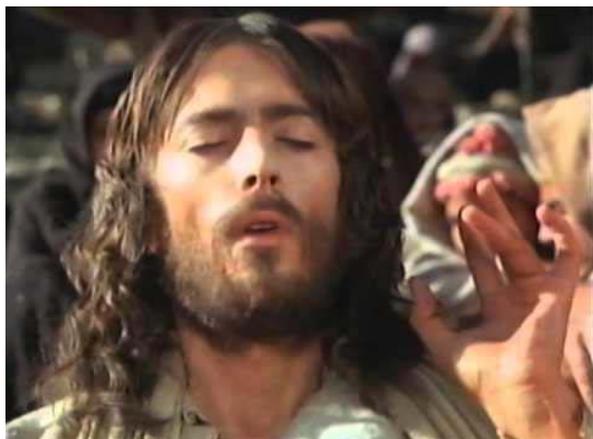
Si distribuisce un po' di lievito madre in una coppetta ad ogni partecipante che, mettendo le mani in pasta, dovrà aggiungere farina e acqua per rinnovarlo. Potrà quindi portarsi a casa il lievito, che potrà usare per fare il pane e a sua volta potrà condividerlo con altri...



Questa attività rappresenta la base per individuare e riflettere su come ciascuno, o il gruppo, può intraprendere concretamente un percorso di condivisione verso bisogni e necessità vicine o lontane.

UN VIDEO PER PARTIRE

“MIRACOLO DEI PESCI E DEI PANI”



<https://www.youtube.com/watch?v=Wq8rqr7zvQY>

Questo spezzone è tratto dal film “Gesù di Nazareth” di Franco Zeffirelli e ci presenta appunto il brano del Vangelo di Mc 6,34-44. La sua visione potrebbe rivelarsi utile per introdurci alla scheda in maniera un pochino insolita e alternativa, rimanendo pur tuttavia fedeli al Vangelo.

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“MANGIARE INSIEME (Eat together)”

<https://www.youtube.com/watch?v=vDuA9OPyp6I>

Portiamo ora la riflessione ai giorni nostri. Questo splendido cortometraggio canadese ci costringe per un attimo ad aprire gli occhi sulla cruda realtà che ci circonda. In questi ultimi decenni, la rivoluzione digitale ha portato con sé moltissimi cambiamenti, soprattutto nel nostro modo di vivere ed interagire con gli altri. Se da un lato il progresso ha contribuito a migliorare il nostro tenore di vita, dall'altro ci sta facendo perdere di vista quali sono i veri valori esistenziali. Ma non è mai troppo tardi per correre ai ripari!



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“A MILANO NASCE IL CARRELLO SOSPESO”

(Redazione ANSA MILANO 31 maggio 2019).

http://www.ansa.it/lombardia/notizie/2019/05/31/a-milano-nasce-il-carrello-sospeso_fba1c38f-6c5b-43bc-ae2f-21230868b01f.html

Donazioni all'Emporio della solidarietà per i più bisognosi.



A Milano nasce il “carrello sospeso”, che si richiama alla tradizione del 'caffè sospeso' di Napoli, e permette ai cittadini di sostenere i più bisognosi facendo donazioni all'Emporio della solidarietà di Caritas ambrosiana, inaugurato a Lambrate. I cittadini potranno dare il loro contributo riempiendo un carrello della spesa virtuale, sulla piattaforma digitale For Funding di Intesa Sanpaolo. Ogni carrello virtuale sarà trasformato in uno reale da Coop Lombardia e la donazione sarà inoltre raddoppiata dal Programma QuBi di Fondazione Cariplo. Si potrà donare la cifra di 10, 20, 40 euro e per ognuna di queste somme Fondazione Cariplo si impegna a versare altrettanto per consentire a Caritas Ambrosiana di continuare

a rifornire l'Emporio di prodotti da donare alle famiglie che usufruiranno del minimarket solidale.

"L'operazione 'Carrello Sospeso' è attiva da oggi fino a fine luglio e permetterà di fare un concreto gesto di solidarietà", ha spiegato Elena Jacobs di Intesa Sanpaolo.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“LUCE” – Fiorella Mannoia

<https://www.youtube.com/watch?v=R6fKj87X4YU>

Non c'è figlio che non sia mio figlio
Né ferita di cui non sento il dolore
Non c'è terra che non sia la mia terra
E non c'è vita che non meriti amore
mi commuovono ancora i sorrisi
e le stelle nelle notti d'estate
i silenzi della gente che parte
e tutte queste strade.

Fa' che non sia soltanto mia
questa illusione
fa' che non sia una follia
credere ancora nelle persone.

Luce, luce dei miei occhi dove sei finita
lascia che ti guardi dolce margherita
prendi la tua strada e cerca le parole
fa' che non si perda tutto questo amore,
tutto questo amore.

Non c'è voce che non sia la mia voce
Né ingiustizia di cui non porto l'offesa
Non c'è pace che non sia la mia pace
e non c'è guerra che non abbia una scusa.
Non c'è figlio che non sia mio figlio
né speranza di cui non sento il calore
non c'è rotta che non abbia una stella
e non c'è amore che non invochi amore.



Luce, luce dei miei occhi vestiti di seta
lascia che ti guardi, dolce margherita.
Prendi la tua strada e cerca le parole
fa' che non si perda tutto questo amore.

Luce, luce dei miei occhi dove sei finita
lascia che ti guardi, dolce margherita
prendi la tua strada e cerca le parole
fa' che non si perda tutto questo amore,
tutto questo amore.

"Sud" è l'album di Fiorella Mannoia datato 2012: un omaggio a Thomas Sankara, presidente del Burkina Faso, ucciso nel 1987, che si batté contro le grandi potenze e il debito internazionale. L'album è un segno di fratellanza per tutti i Sud del mondo, troppo spesso depredati, abbandonati e esclusi dal progresso: dal nostro sud fino all'America latina e all'Africa.

Il brano-simbolo è "luce", un pezzo molto coinvolgente che ci parla di... Compassione (!)

Commento di Pino Fanelli da "Se voi n. 4/2012".

"Non c'è figlio che non sia mio figlio né ferita di cui non sento il dolore. Non c'è terra che non sia la mia terra e non c'è vita che non meriti amore": parole che esprimono interesse verso tutto ciò che ci circonda. Non siamo individui isolati, ma siamo parte di un'unica opera d'arte uscita dalle mani di Dio: la Creazione. C'è reciprocità fra tutte le creature viventi! In questa prospettiva il mondo, l'intero universo sono la grande casa dei figli di Dio.

"fa' che non sia una follia credere ancora nelle persone": l'uomo è al vertice della Creazione: fatto ad immagine e somiglianza di Dio è il valore più alto da salvaguardare, da tenere in considerazione e rispettare.

"fa' che non si perda tutto questo amore": il mondo e tutte le creature viventi sono il frutto di un atto d'amore di Dio. Tutto si mantiene in vita grazie a questo amore. Se perdiamo di vista l'amore niente ha più motivo di esistere.

"Non c'è voce che non sia la mia voce né ingiustizia di cui non porto l'offesa. Non c'è pace che non sia la mia pace e non c'è guerra che non abbia una scusa": la compassione è un sentimento di altruismo, dal latino "cum-patire" (soffrire con), indica il sentire come propri, e condividere le difficoltà e il dolore degli

altri. Se pensiamo solo a noi stessi e alla nostra felicità personale siamo, in realtà, meno felici. Entrare in empatia con l'altro è il principio base delle relazioni. Il mondo può cambiare in meglio se ognuno diventa "strumento" della compassione di Dio. Nella parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) troviamo il modello che aiuta ognuno a farsi prossimo degli altri, specie di chi è in difficoltà: "...Lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite... lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui".

"Non c'è... speranza di cui non sento il calore non c'è rotta che non abbia una stella e non c'è amore che non invochi amore": ci dice Benedetto XVI: "la compassione cristiana non ha nulla a che vedere con i pietismi e gli assistenzialismi. Compas-sione è condivisione, solidarietà", è sostegno vivo dell'altro e per l'altro. È una partecipazione che agisce per il bene dell'altra persona, amandola e aiutandola concretamente; ed è aperta alla speranza.

IN PREGHIERA: IL MIRACOLO DEL "POCO"

Eccoci, Signore ...
ecco il nostro "poco":
piccolo, insufficiente, fragile.
Da soli non cambieremo la storia
né sfameremo il pianeta
né troveremo soluzioni alla sofferenza.
Eppure tu oggi ci chiedi di partecipare
alla salvezza, al futuro dei popoli, alla vita:
ci chiedi di donare tutto il pco che abbiamo;
di offrire, gratuitamente, la nostra intelligenza,
creatività, passione, forza o debolezza interiore,
i nostri pochi pani ...

Eccoci, Signore, noi ci mettiamo nelle tue mani,
certi che in te saranno moltiplicati
per il bene del mondo, dei popoli,
di ogni fratello e sorella. Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp



Scheda n. 6 CAMMINI TORTUOSI

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“LA CROCE SUL BALTICO”

(Caspar David Friedrich 1815, Berlino, Alte Nationalgalerie)



In Friedrich la rappresentazione del soggetto naturale veicola un messaggio talmente intimo e spirituale da essere paragonato ad un vero e proprio atto di fede, in perfetta assonanza con la corrente pietistica del protestantesimo (il pietismo predica una religiosità interiore strettamente individuale), a cui la sua famiglia lo aveva educato.

Friedrich, nel dipingere, si prefiggeva in primo luogo la salvezza della propria anima.

Negli ultimi anni, in un aforisma, paragona l'opera d'arte ad una preghiera "Come l'uomo prega senza dire parola, e l'Altissimo lo intende, così l'artista sensibile dipinge e l'uomo sensibile capisce e intende, ma anche i più ottusi riescono almeno a intuire".

Con la rivoluzione francese si era chiuso il periodo dell'iconografia sacra normativa, e il nuovo sentimento religioso andava sempre più interiorizzandosi, necessitando così di un nuovo vocabolario.

Da quel momento in avanti gli artisti avrebbero dovuto trovare dentro di sé i propri simboli rischiando l'incomprensione e il rifiuto. Esattamente ciò che Friedrich tentò esprimendo la sua completa fede in Dio e nella figura di Cristo attraverso i paesaggi della sua anima, accostando e mettendo sullo stesso piano, come fossero una cosa sola, simboli tradizionalmente religiosi ed elementi naturali.

Un esempio eloquente è *Croce sul Baltico*: in quest'opera la croce si staglia alta e desolata

nel chiarore della luna.

Almeno quaranta dipinti di Friedrich sono dedicati al tema della croce nel paesaggio. L'insistenza su questo simbolo di sacrificio e salvezza si riallaccia alla sua formazione di protestante e alla "theologia crucis" di Lutero, che indicava la croce come unica sorgente di conoscenza riguardo a chi sia Dio e a come Dio porti la salvezza.

Questo è uno dei rari casi in cui sussista una testimonianza dell'autore a proposito di un proprio dipinto.

In una lettera indirizzata nel maggio 1815 all'amica pittrice Luise Seidler, infatti, Friedrich scrive:

"Il quadro [...] è già tracciato; non vi compare però alcuna chiesa, alcun albero, alcuna pianta, alcuna distesa erbosa. Sulla riva nuda, pietrosa del mare si staglia la croce che si eleva verso l'alto; per coloro che vedono, un conforto, per coloro che non vedono, una croce".

Oltre alla croce, in primo piano, abbandonati sullo scoglio roccioso, scorgiamo un'ancora, una barra di timone oltre a varie aste reggi vela.

L'abituale simbologia cristiana viene dunque traslata dall'artista in un paesaggio marino, la cui raffigurazione si farà sempre più ricorrente. Il semplice crocifisso ligneo si erge come un faro sul massiccio roccioso in primo piano, segnalando secche e scogli pericolosi da evitare, indicando la rotta da seguire alla barca in difficoltà tra i flutti.

Sin dalla letteratura antica la navigazione è impiegata quale metafora dell'esistenza umana, ma nell'universo pittorico del maestro di Greifswald essa viene rivestita di una connotazione cristiana.

L'ancora abbandonata sullo scoglio ai piedi della croce è la speranza cristiana nella promessa della vita futura e la barra del timone lì accanto è un invito a mantenere la nostra rotta sempre in vista della croce.

Notate ancora come lo scoglio della croce possa ricordare un teschio con chiaro riferimento al Golgota (dall' aramaico "cranio, teschio").

La croce acquista un significato salvifico per i credenti, cioè per coloro che sono in grado di decifrarla come "un conforto", invece che come una semplice immagine. Al cristiano la fede offre dunque un'ancora, che l'artista inserisce in piena visibilità, nel primo piano della composizione.

La luna che rischiarava il paesaggio è anch'essa, come già in altre opere, un riferimento cristologico, luce che guida l'anima in difficoltà verso la salvezza.

Sul piano compositivo, Friedrich sembra adottare un doppio, contraddittorio punto di vista; mentre la croce è concepita in leggero sotto in su, che ne accentua lo slancio verticale, lo sfondo è realizzato con il consueto orizzonte basso, che lascia ampio spazio alla raffigurazione del cielo.

Le sue tinte sfumano dal rosa che conserva un'eco del tramonto, al bianco, grigio e azzurro della zona inferiore rischiarata dalla luce del mare.

Il giovane Caspar entrò in confidenza con il misticismo della natura del primo Romanticismo, ascoltando Ludwig Gotthard Kosegarten che predicava sulle rive del mare. Secondo il teologo l'esperienza della natura conduce all'esperienza di Dio, e l'opera d'arte poteva diventare mediatrice di questo percorso.

Friedrich, era attratto dall'idea di misurarsi con la verità della natura, manifestazione originaria dell'Assoluto.

Per dirla con le parole dell'artista: "Il pittore non deve dipingere solo ciò che vede davanti a sé, ma ciò che vede in sé. Se però in sé non vede nulla, tralasci pure di dipingere ciò che vede davanti a sé". Il "vedere" assolve in questo caso ad una funzione tutta spirituale e interiore, che permette di intendere la raffigurazione come allegoria.

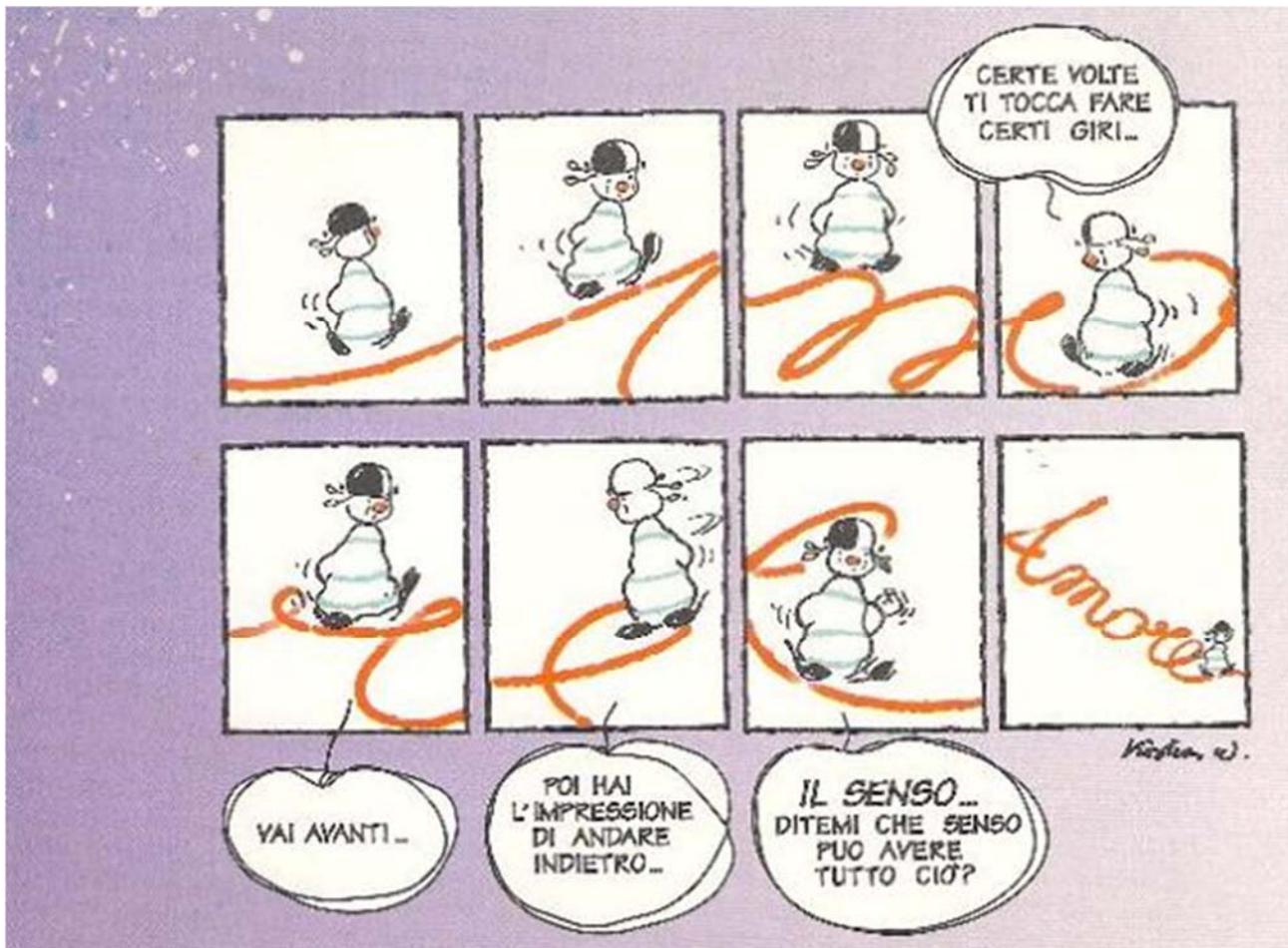
L'osservazione della natura in Friedrich è intesa a svelare in ogni soggetto osservato altrettante parabole del sovrannaturale. Il pittore poteva perciò affermare che "il divino è ovunque, anche in un granello di sabbia". Tuttavia una simile convinzione non significava per il pittore accogliere nel proprio mondo artistico qualsiasi oggetto, anzi, passando in rassegna la sua opera, si nota una scelta di motivi estremamente ristretta. Solo quando vi aveva scoperto il senso, i motivi gli apparivano idonei ad essere raffigurati.

(Liberamente tratto da "La Musa Inquietante")

UNA DOPPIA VIGNETTA PER PARTIRE



<https://images.app.goo.gl/JUny5tv578NaH9rx7>



<https://images.app.goo.gl/RcWu6qMdp8FjMy7G7>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

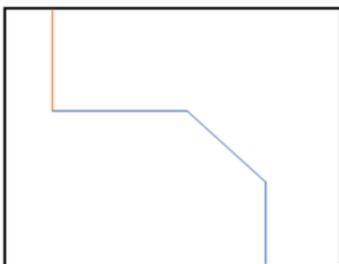
Lo sguardo su: la risposta alle “Domande che la vita ci pone” e alle “Domande che la Parola di Dio ci pone” contenute nella scheda.

Cosa serve: un foglio A4 per ciascuno, pennarelli colorati

Cosa si fa:

ciascun componente del gruppo (o ciascuna coppia) ha a disposizione 10 minuti per rispondere a 3/4 domande e tracciare sul foglio una linea per ogni risposta, scrivendo sopra ogni linea una parola “chiave” che la sintetizza. Si dovrà aver cura di partire da un’estremità del foglio e arrivare all’altra

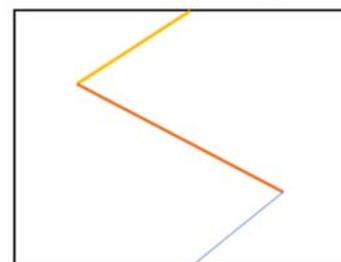
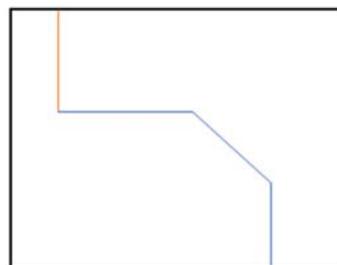
← (vedi esempio sul lato sinistro)



Durante la condivisione, a turno, ciascuno/a coppia illustra le proprie risposte ponendo il foglio sul pavimento in modo che una linea

proseguisca la linea finale tracciata sul foglio precedente (vedi esempio a lato) →

Mettendo tutti i fogli in prosecuzione l’uno dell’altro, al termine, si otterrà sul pavimento un cammino che rappresenta i percorsi di vita di ciascuno che, per quanto tortuosi e faticosi, vogliono essere orientati verso la croce di Cristo, espressione più alta dell’Amore donato.



UN VIDEO - TESTIMONIANZA

“SENZA FEDE LA VITA È UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA”

https://www.youtube.com/watch?v=m_6Lpz6PJsg

Il celebre tenore italiano **Andrea Bocelli** si confida a don Davide Banzato durante il programma "A sua immagine - Le ragioni della speranza" del 23 febbraio 2019. Bocelli apre le porte della sua casa in Toscana, a Forte dei Marmi, in compagnia di tutta la sua famiglia: un dialogo aperto e luminoso su alcune pagine della sua vita, della sua carriera e il suo rapporto con la fede. “Nel mio caso non avere fede sarebbe vivere una situazione di disperazione. La vita sarebbe come una tragedia annunciata”. Confida così il cantante toscano a don Davide Banzato, aggiungendo poi:



“Da ragazzo essere agnostico mi sembrava una posizione comoda da abbracciare. Dopo però si va avanti e ci si fa delle domande. Chi non si è mai interrogato sul senso della vita?”. Bocelli poi rimarca: “Quando ti interroghi sul senso della vita ti fai delle domande, vai a cercare delle risposte e scopri tante cose. E io penso di aver scoperto che il caso non esiste: questo è stato il primo passo verso una totale riconciliazione con la fede”. In questo viaggio emozionale del cantante, sul suo rapporto personale con il Vangelo, con la preghiera, ampio spazio viene dedicato anche alla famiglia, dai suoi genitori a quella che si è formato da grande. In particolare, Bocelli rivela il coraggio e la testimonianza di sua madre, che rifiutò di rinunciare a lui, di abortire.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“IL SUCCESSO NON È LA VITTORIA”

<https://coscienzeinrete.net/il-successo-non-e-la-vittoria-il-corridore-ivan-fernandez-anaya-ci-da-una-grande-lezione/>

Il corridore Ivan Fernandez Anaya ci da una grande lezione

Il 2 dicembre 2014, il corridore basco Iván Fernández Anaya era in competizione in una corsa campestre a Burlada, Navarra. In seconda posizione, a una certa distanza dietro il leader della corsa Abel Mutai, medaglia di bronzo nella 3000 metri siepi alle Olimpiadi di Londra. Entrati in dirittura d'arrivo, vide il keniano fermarsi circa 10 metri prima del traguardo, pensando di aver già attraversato la linea.

Fernández Anaya invece di sfruttare l'errore di Mutai ed accelerare il passo per rivendicare una vittoria improbabile, è rimasto dietro e, a gesti, ha guidato il Kenyota alla linea per fargliela attraversare per primo.

A fine gara ha dichiarato: “Anche se mi avessero detto che la vittoria mi avrebbe garantito un posto nella squadra spagnola per i campionati europei, non l'avrei fatto. Perché oggi, con il modo in cui vanno le cose in tutti gli ambienti: nel calcio, nella società, nella politica, in cui sembra che tutto sia permesso, un gesto di onestà è anche più importante”.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“ONDA PERFETTA” – The Sun

<https://www.youtube.com/watch?v=tknjLFG7HHQ>

Mi sento come se aspettassi qualcosa
Tu chiamala svolta
Mi faccio mille viaggi ma li tengo nascosti bene
Che forse conviene
Ho desideri un po' comuni e un po' folli
Si danno il cambio tra virtù e vizi

Ma questo è il mio viaggio
Un'onda perfetta
Dove tutto combacia
Anche quando non sembra
Dove ogni mattino
è una pagina bianca
Di un nuovo destino
Di un nuovo cammino

E questo è il mio viaggio
Un'onda perfetta
Dove tutto combacia
Anche quando non sembra
Dove ogni mattino
è una pagina bianca
Di un nuovo destino
Di un nuovo cammino

È questo il mio viaggio
Sì, adesso lo sento
E il senso lo trovo
In ogni momento
Anche quando non voglio
C'è sempre un motivo
Mi fido e lo seguo
Con Fede lo vivo

Ho tutto un mondo
di speranze e di sogni
Sono illusioni solo
se non ci credi



Da una vita fatta di eccessi alla fede: la storia del gruppo rock "The Sun"

<https://youtu.be/1M7ztLY3icc>

(intervista al gruppo musicale “The Sun” su conversione e nuove scelte di vita, primi 13 minuti)

IN PREGHIERA: FEDE, SIGNORE!

Se avessimo fede, Signore,
riusciremmo a toccarti.
Se avessimo fede potremmo vederti.
Se avessimo fede
ci sarebbe semplice credere
alle tue parole.
Se avessimo fede potremmo contare
sul tuo amore.
Se avessimo fede
oserebbero anche parlarti.
Fede, null'altro che fede:
semplice e disarmata
Fede: libera e certa
come la fiducia
di un bambino che sa
di essere amato.
Non ti chiediamo altro, Signore:
insegnaci ad avere fiducia in te.
Amen



Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp

Scheda n. 7 CAMMINI DI BELLEZZA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“LA PREGHIERA”

(Felice Casorati - Novara, 4 dicembre 1883 – Torino, 1 marzo 1963)

Questo dipinto del 1914 intitolato “la preghiera” fa ben vedere come la pittura di Casorati in questi anni fosse influenzata dalle opere di Gustav Klimt, uno dei più significativi artisti della secessione viennese.

In ginocchio, al centro di un prato appena arrivato dalle favole, una donna prega giungendo le mani, con il capo reclinato, gli occhi chiusi in un atto di abbandono e di concentrazione.

Il manto rosaceo nel quale è avvolta sembra fatto con ali di farfalla cucite insieme.

La farfalla non è un animale come gli altri ma solamente l'ultima, più elevata, festosa e vitalmente importante essenza di un animale. La farfalla non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per amare e concepire, e per questo è avvolta in un abito mirabile. È un emblema sia dell'effimero, sia di ciò che dura in eterno, simbolo per eccellenza dell'anima, dell'impermanenza (transitorietà dei fenomeni) e della trasformazione.

Infatti la farfalla, dopo un lungo periodo di trasformazione, rimane in vita per brevissimo tempo; a questo proposito viene spontaneo chiedersi: a cosa serve essere sottoposti ad un così lungo processo di cambiamento per vivere così poco?

Metaforicamente si potrebbe pensare che non è tanto il tempo che passiamo sulla terra a renderci vivi, ma è il “modo” in cui ci avviciniamo al percorso, è la stessa possibilità di poterci essere che rende questo cammino terreno degno di essere vissuto.

Essere capaci di volare per esplorare, per guardare ciò che ci circonda da varie prospettive, per sentire il profumo dell'aria, dei fiori, la luce del sole, vedere la magnificenza e la forza degli alberi, ascoltare la bellezza del silenzio, sentire che siamo connessi con tutto il creato, scorgere il significato meraviglioso e profondo che riunisce in un ineffabile legame la precarietà della vita terrena con l'eternità.

Intorno alla donna farfalla è tutto un fiore, un fitto giardino che ricorda l'estetismo viennese di Gustav Klimt, quella stessa atmosfera di lussureggiante bellezza, di magnifica rigogliosità naturalistica.

Casorati dipinge un picchietto pullulante di fiori: bianchi crochi simbolo della speranza nella vita ultraterrena, azzurri fiordalisi araldi di dolcezza, candide margherite annuncio della primavera della Redenzione, rossi papaveri consolatori.

Un mazzo di eleganti garofani, il cui nome deriva dal greco e significa “fiore degli dei”, si eleva come un altare profumato davanti alla preghiera della donna: garofani bianchi per la purezza dell'amore e come messaggio di pace e tranquillità dell'anima, garofani porpora per il ricordo delle persone care scomparse, garofani rosa quali messaggio di gratitudine, di tenerezza e ricordo onnipresente.

Alla base degli steli dei garofani una bellissima composizione di screziate petunie completa il profumato altare. Il fiore tubulare di petunia è simbolo delle “lodi alla Madonna”, motivo per cui questa pianta fu coltivata nei cosiddetti “Giardini di Maria” di origine medievale insieme alle altre specie selezionate per il loro significato religioso.

Questi piccoli Eden dedicati alla Madonna vennero concepiti come luoghi racchiusi invitanti alla preghiera e alla contemplazione dei trionfi della natura, testimonianza della creazione di Dio.

Sotto le ginocchia della donna in preghiera tutto palpita di vitalità, a perdita d'occhio, tutto crepita con luminosa intensità.



La linea curva dell'orizzonte si piega all'unisono con la testa della donna, disegnando la forma di un grembo traboccante di vita, di un angolo di paradiso ritagliato in terra.

L'acconciatura della donna farfalla pare un guscio di chiocciola come a voler dire che la preghiera insegna a fermarci, a ritirarci in disparte per raccogliere nuove energie.

Ma la spirale del guscio simboleggia anche il mistero profondo della vita e l'unità di tutto ciò che esiste.

Sopra questo mondo gravido e fecondo, oltre il suo orizzonte increspato dagli ultimi piccoli fiori, un cielo blu profondo avvolge il capo della donna che prega, nel silenzio della notte, come ad assorbire i suoi pensieri, le tante domande che affollano il suo cuore.

Impariamo a pregare ritagliandoci spazi di silenzio nelle nostre vite, impariamo a contemplare la bellezza del Creato e solo allora potremo dire "È bello per noi stare qui"!

(Liberamente tratto da "Le feste della fede" - Evangelizzare n° 7)

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



<https://images.app.goo.gl/FaCsHvkDVHS9pjuJ7>

LA MERAVIGLIA
SI SDEGNA SUBITO.
SE LE DAI UN SENSO...
SPARISCE!



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

scoprire la bellezza che si nasconde in ogni situazione.

Cosa serve:

un caleidoscopio, un foglio di carta da modello 90x60 cm circa, pennarelli, una lampada

Cosa si fa:

ciascuna coppia si prende 10/15 min per confrontarsi sulle fatiche che sentono nella propria vita ed individua una o due parole che le descrivono. Le coppie, a turno, mentre spiegano la loro scelta al gruppo scrivono le parole individuate con i pennarelli colorati (utilizzare un colore diverso per ogni parola) sul foglio di carta da modello.

Al termine della condivisione, l'animatore mette il foglio davanti alla lampada e invita ciascuno a turno ad osservarlo attraverso il caleidoscopio. Le fatiche di tutti, presentate davanti alla luce, che rappresenta Cristo, vengono trasformate in un insieme di colori.



P.S. Il caleidoscopio è un apparecchio fatto con due o più specchietti disposti ad angolo entro a un tubo, dove si trovano alla rinfusa piccoli oggetti colorati: le riflessioni multiple formano immagini spesso simmetriche che mutano in modo imprevedibile e variabilissimo a ogni movimento.

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“ALIKE”



<https://www.youtube.com/watch?v=kQjtK32mGJQ>

Monotonia e routine quotidiana possono travolgere e ingrigire la vita di ognuno di noi. Così come succede a padre e figlio in questo splendido corto. Presi dai tanti impegni di ogni giorno, dalle regole, dai doveri... rischiano di perdere di vista il vero senso della vita e la bellezza che si cela in quegli angoli di mondo pieni di colori vivi e intensi. Un mondo che vive e si nutre di fantasia, stupore, bellezza, creatività e gesti semplici, come quello dell'abbraccio tra il papà e il suo bambino. Uno splendido corto che parla di padri, di figli e, soprattutto, del potere dell'immaginazione.

Solo coloro che riescono a vedere l'invisibile, possono compiere l'impossibile.

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“INNAMORATEVI - LEZIONE SUL FARE POESIA”

Dal film “La tigre e la neve” 2005 - Roberto Benigni

<https://www.youtube.com/watch?v=rQwhdS-YYwM&feature=youtu.be>

“Su, su, svelti, veloci, piano,
con calma, non vi affrettate.
Non scrivete subito poesie d'amore
che sono le più difficili,
aspettate almeno un'ottantina di anni.
Scrivete su un altro argomento, che ne so...
sul mare, vento, un termosifone, un tram in ritardo.
Non esiste una cosa più poetica di un'altra.
La poesia non è fuori, è dentro.
Cos'è la poesia? Non chiedermelo più,
guardati allo specchio, la poesia sei tu.
Vestitele bene le poesie.



Cercate bene le parole, dovete sceglierle.

A volte ci vogliono otto mesi per trovare una parola.

Scegliete, perché la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere, da Adamo ed Eva.

Lo sapete quanto c'ha messo Eva prima di scegliere la foglia di fico giusta?

Ha sfogliato tutti i fichi del paradiso terrestre. Innamoratevi.

Se non vi innamorate è tutto morto.

Vi dovete innamorate e diventa tutto vivo, si muove tutto.

Dilapidate la gioia, sperperate l'allegria.

Siate tristi e taciturni con l'esuberanza.

Fate soffiare in faccia alla gente la felicità.

Per trasmettere la felicità, bisogna essere felici e per trasmettere il dolore bisogna essere felici.

Siate felici. Dovete partire, stare male soffrire.

Non abbiate paura a soffrire. Tutto il mondo soffre.

E se non vi riesce, non avete i mezzi, non vi preoccupate,

tanto per fare poesia una sola cosa è necessaria: tutto.

E non cercate la novità. La novità è la cosa più vecchia che ci sia.

E se il verso non vi viene da questa posizione, da questa, da così, buttatevi in terra, mettetevi così.

E' da distesi che si vede il cielo. Guarda che bellezza, perché non mi ci sono messo prima?!

Cosa guardate? I poeti non guardano, vedono.

Fatevi obbedire dalle parole.

Se la parola è “muro” e “muro” non vi dà retta, non usatela più per otto anni, così impara!

Questa è la bellezza come quei versi là che voglio che rimangano scritti lì per sempre..

Forza, cancellate tutto!”

Roberto Benigni

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“VIOLINISTA SUONA LA NINNA NANNA AI BIMBI PREMATURI”

(LA STAMPA Cuneo - 18 novembre 2019).



<https://video.lastampa.it/cuneo/cuneo-il-concerto-in-corsia-del-violinista-suona-la-ninna-nanna-ai-bambini-prematuro/106070/106082?>

Cuneo, il concerto in corsia del violinista: suona la ninna nanna ai bambini prematuri.

Ha suonato melodie dolci come una “ninna nanna” per i bimbi della Terapia intensiva neonatale dell’ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo e per i loro genitori. È un giovane violinista (che vuole rimanere anonimo perché “lo faccio perché penso sia importante – spiega - , non per farmi pubblicità”) l’artista che, per la Giornata mondiale della prematurità, ha regalato ai “piccoli guerrieri” un pomeriggio emozionante. “La richiesta di organizzare un evento speciale per una realtà, il nostro reparto della Tin, poco conosciuta, è arrivata direttamente dal personale - racconta il primario, Andrea Sannia - e la caposala si è attivata per renderlo concreto”.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“LA BELLEZZA NONOSTANTE” – Kerkadelak

(Spotify - <https://open.spotify.com/track/1vED9kjLSXaI8CairALZbd?si=ENiSsi-nRtaeprwK58-FOg>
<https://www.youtube.com/watch?v=NJ5ImyIwevE&feature=youtu.be>)

Una, una cosa soltanto, questa sola io canto
è per lei il sorriso ed il pianto, le parole più belle che ho.
Una, una cosa, una sola, finché avrò fiato in gola
la dirò come pioggia che cola, con parole che ancora non so.
La bellezza nonostante: ogni giorno ed ogni notte del presente
la bellezza nonostante: sulle strade della gente come un soffio fragile
la bellezza che respiro attorno a me.
Una, un’attesa soltanto, questa sola io canto
è per lei il mio eterno racconto, le parole più vere che ho.
Una, un’attesa, una sola, questo deserto consola
dal silenzio una sola parola può salvare la vita che ho.
La bellezza nonostante: forse l’ultima salvezza del presente
la bellezza nonostante: per le strade tra la gente un sussurro fragile
la bellezza che cammina accanto a me.
La bellezza nonostante: per svegliare questo mondo indifferente
la bellezza nonostante: sulle strade della gente un profumo fragile
la bellezza che fiorisce attorno a me.



IN PREGHIERA: INNO ALLA VITA

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, conserva.
La vita è una ricchezza, conserva.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scopri.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, vivila.
La vita è una gioia, gustala.
La vita è una croce, abbracciala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è pace, costruiscila.
La vita è felicità, meritala.
La vita è vita, difendila.



Santa Madre Teresa di Calcutta

Scheda n. 8 CAMMINI VERSO L'ESSENZIALE

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“**UNTITLED**” (Senza titolo - Keith Haring - 1985)



Qual è il primo dei comandamenti? È la domanda che pone lo scriba a Gesù, dopo aver ascoltato le sue parole. Il Nazareno risponde citando l'inizio dello *Shemà Israel*: “*Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è uno. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze*” (Dt 6,4-5). La grande professione di fede della tradizione rabbinica inizia con un'accorata invocazione. Non un obbligo, non un precetto, ma un desiderio ... di Dio! Dio desidera il nostro amore e ci esorta ad amare l'Amore! Forse è un po' forzato ma l'opera d'arte che proponiamo è una delle raffigurazioni di Haring Keith, il geniale writer con i suoi omini danzanti e aggrovigliati.

La sua arte ha girato tutto il mondo e anche in Italia possiamo ammirare alcune sue creazioni, tra cui il murale denominato *Tuttomondo* su una parete esterna della chiesa di Sant'Antonio Abate a Pisa; questa sarà la sua ultima opera pubblica (1989) un grande murale dedicato alla pace universale. Morto, nel 1990, a soli 31 anni, dopo aver contratto l'Aids, Keith Haring è stato non solo il genio ribelle dei graffiti e dei disegni colorati ma anche il writer dei valori umani più basilari ed elementari: la pace, la fratellanza, l'amore incondizionato, semplice e puro. I suoi colori sempre molto vivaci e violenti aiutano ad esprimere il sentimento dei soggetti, che non sono mai statici e privi d'espressione. I suoi disegni sono capaci di dare vita alle superfici su cui vengono fatti; danno un'energia positiva ed allegra, rimanendo eleganti e travolgenti. Haring perseguiva un modello di «arte per tutti», desiderando di mettere le proprie opere a disposizione del più grande pubblico possibile; ciò era possibile soltanto portando l'arte al di fuori dai musei e dalle gallerie, e ignorando le regole imposte dal mondo del mercato. Queste le sue parole: «Mi è sempre più chiaro che l'arte non è un'attività elitaria riservata all'apprezzamento di pochi: l'arte è per tutti e questo è il fine a cui voglio lavorare». L'Amore deve essere la nostra opera d'arte.

La scelta dei colori di questa opera di Haring è quanto mai appropriata: lo sfondo giallo intenso, come l'oro dei mosaici bizantini, è rimando alla luce solare, all'energia e alla conoscenza e quindi a Dio, mentre il colore rosso forte e deciso del cuore pulsante rimanda al colore che, per tradizione, è simbolo dell'agape evangelica (dal greco antico – significa amore disinteressato, fraterno, smisurato e nella teologia cristiana viene utilizzato per indicare l'amore di Dio nei confronti dell'umanità).

Il dipinto raffigura due grandi mani che scendono dall'alto sorreggendo il protagonista, un grande cuore rosso pulsante, che ha nel centro il mondo. È l'amore universale, spesso raffigurato dall'artista, ma che qui assume un carattere trascendentale, scendendo dall'alto. È bello leggerlo come l'amore di Dio e, quel mondo, come l'oggetto verso cui tale amore misericordioso è diretto. Le due grandi mani sono le mani del Creatore che ha plasmato il mondo e che ha così tanto amato il mondo da dare il suo unico figlio. Il tratto spiraliforme che precede le mani è esso stesso simbolo del movimento creativo divino.

Alla base i caratteristici omini di Haring, cui non appartengono differenze di sesso né di razza, danzano felici sulle note dell'amore. Le figure stilizzate “abbracciano”, “amano” e “danzano” colpite da raggi che a loro volta irradiano creando il movimento, che crea altro movimento. Amare è avere un fuoco nel cuore che pulsa, che desidera aprirsi agli altri per amare ogni briciola di cosa bella che scopre. Amare non è stare fermi, amare è danzare alla vita!

ATTIVITÀ 2 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su: *cosa aggiunge, il nostro relazionarci con Dio, alla nostra relazione con l'altro.*

Cosa serve: mani dei partecipanti, tavolo al centro del gruppo.

Cosa si fa:

Torre di mani. Dopo un momento di riflessione personale, ci si alza e si mette una mano sul tavolo esplicitando le caratteristiche della relazione con un'altra persona, anche non del gruppo (come viene vissuta, evidenziandone un particolare aspetto, una situazione nella quale avviene). Si aggiunge poi l'altra mano sulla prima esplicitando cosa Dio aggiunge/modifica di questa mia relazione umana. Si continua la condivisione aggiungendo le mani di un secondo componente, e così via.

Se il gruppo è numeroso, le torri possono diventare più di una!



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“AMARSI - da I DIECI COMANDAMENTI”

“Ama e fatti amare e sii felice” - Roberto Benigni

<https://www.youtube.com/watch?v=u9x2aXyBVDI>

Il problema fondamentale dell'umanità da 2000 anni è rimasto lo stesso... amarsi.

Solo che ora è diventato più urgente, molto più urgente, e quando oggi sentiamo ancora ripetere che dobbiamo amarci l'un l'altro, sappiamo che ormai non ci rimane molto tempo.

Ci dobbiamo affrettare, affrettiamoci ad amare, noi amiamo sempre troppo poco e troppo tardi, affrettiamoci ad amare, perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore, perché non esiste amore sprecato e perché non esiste un'emozione più grande di sentire quando siamo innamorati che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi, e che tutte le cose, ma anche quelle inanimate come le montagne, i mari, le strade, il cielo, il vento, le stelle, le città, i fiumi, le pietre, i palazzi...

tutte queste cose, che di per sé sono vuote, indifferenti, improvvisamente quando le guardiamo si caricano di significato umano e ci affasciano, ci commuovono, perché?

Perché contengono un presentimento d'amore, anche le cose inanimate, perché il fasciamo di tutta la creazione è amore e perché l'amore combacia con il significato di tutte le cose: la felicità.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“IMPRENDITORE PAGA LE SCUOLE AI FIGLI DEI DIPENDENTI”

<https://focus-psicologia.it/2019/06/07/imprenditore-paga-le-scuole-ai-figli-dei-dipendenti-non-moriro-con-i-soldi-in-banca/>



“Non morirò con i soldi in banca” - Caltrano, 7 giugno 2019

Accade a Vicenza questa meravigliosa manovra. Il quasi ottantenne Vinicio Bulla, grande imprenditore Caltrano, afferma: “non voglio morire con i soldi in banca, voglio aiutare la comunità ed il territorio”.

Caltrano, un paese di 2.500 abitanti ai piedi dell’Altopiano di Asiago. Qui troviamo la Rivit Spa, azienda alla quale l’imprenditore ha dedicato tutta la sua vita. L’azienda di occupa a livello mondiale di produzione di acciai speciali, utilizzati per lo più nelle piattaforme petrolifere dei mari di tutto il mondo. A far parte di questa azienda vi sono 150 dipendenti e l’imprenditore ha deciso di investire gran parte del suo patrimonio nel pagamento delle tasse scolastiche dei figli di propri dipendenti.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“E TI VENGO A CERCARE” – Franco Battiato

https://www.youtube.com/watch?v=eoo_iXWKB4I

E ti vengo a cercare
Anche solo per vederti o parlare
Perché ho bisogno della tua presenza
Per capire meglio la mia essenza

Questo sentimento popolare
Nasce da meccaniche divine
Un rapimento mistico e sensuale
Mi imprigiona a te

Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
Non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
Fare come un eremita
Che rinuncia a sé

E ti vengo a cercare
Con la scusa di doverti parlare
Perché mi piace ciò che pensi e che dici
Perché in te vedo le mie radici

Questo secolo oramai alla fine
Saturo di parassiti senza dignità
Mi spinge solo ad essere migliore
Con più volontà



Emanciparmi dall'incubo delle passioni
Cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male
Essere un'immagine divina
Di questa realtà

E ti vengo a cercare
Perché sto bene con te
Perché ho bisogno della tua presenza

LA PAROLA ALLA MUSICA

“L'ESSENZIALE” - Marco Mengoni

<https://www.youtube.com/watch?v=unRjK82bDLw>

Sostengono gli eroi
“Se il gioco si fa duro, è da giocare”
Beati loro poi
Se scambiano le offese con il bene
Succede anche a noi
Di far la guerra e ambire poi alla pace
E nel silenzio mio
Annullo ogni tuo singolo dolore
Per apprezzare quello che
Non ho saputo scegliere
E mentre il mondo cade a pezzi
Io compongo nuovi spazi e desideri che
Appartengono anche a te
Che da sempre sei per me l'essenziale
Non accetterò
Un altro errore di valutazione
L'amore è in grado di
Celarsi dietro amabili parole
Che ho pronunciato prima che
Fossero vuote e stupide



Mentre il mondo cade a pezzi
Io compongo nuovi spazi e desideri che
Appartengono anche a te
Mentre il mondo cade a pezzi
Mi allontanano dagli eccessi e dalle cattive abitudini
Tornerò all'origine
E torno...

Più volte è stato chiesto al cantante se la canzone in questione fosse stata scritta a sfondo religioso e, nonostante la risposta sia stata negativa, tutto può essere ricondotto ad un anello cristiano. Abbiamo necessità di fermarci ogni tanto, per porci delle domande, per tornare all'essenziale, per fare memoria delle tante cose belle che il Signore ha fatto e fa per noi.

Quando ci avviciniamo al Mistero di Dio, scopriamo il nostro volto; quando ci accostiamo alla Verità di Dio riceviamo in contraccambio la verità su noi stessi. Confessare l'identità di Cristo ci restituisce la nostra profonda identità, la nostra essenzialità, il nostro essere... Allora cos'è l'essenziale, se non Amare? L'essenziale è l'Amore stesso nelle sue svariate forme.

Il cristiano si è scoperto amato e capace di amare come Dio, fino a morire. Forse allora per tornare all'essenziale basterebbe cogliere l'Amore che Dio ci rivolge... ed è tutto racchiuso in una "Parola", è tutto "ridotto" ad un incontro!

IN PREGHIERA: TU, SIGNORE, NON PASSERAI



Quanto è fragile la nostra vita, Signore:
come erba che secca,
come fiore che sfiorisce,
come frutto che appassisce.
Tutto passa, tutto scorre
tra le mani e avrà una fine.
Ma questo non ci rende tristi.

Il mondo che passa
ci insegna a guardare il cielo.
La vita che passa
insegna a guardare te,
a desiderare te,
A mettere te al centro di tutto.

Signore Gesù, Signore del tempo,
liberaci da tutto per ritrovarci in te. Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp

Scheda n. 9 CAMMINI DI GENEROSITÀ

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“OFFERTA DELL'OBOLO DELLA VEDOVA”

(Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, decorazione a mosaico murale)

A destra, Cristo imberbe, in posizione frontale, vestito di tunica e di pallio color porpora (purtroppo i colori di questa immagine non sono molto veritieri!) e con il capo nimboato (cioè circondato da un'aureola), seguito da un Apostolo, dirige la mano destra verso una donna con indosso una veste color nocciola venato di porpora, che, in posizione contrapposta a quella del Salvatore, è in atto di deporre un'offerta in un'alta cassetta. Dietro alla figura della donna e tra la cassetta delle offerte e l'immagine di Cristo, si scorgono due rialzi rocciosi.

La scena sintetizza due momenti del racconto evangelico: quello in cui Cristo osserva l'atto della vedova e quello successivo in cui commenta con gli apostoli la generosità della donna. L'alta cassetta è la rappresentazione semplificata del gazofilacio (luogo nel quale, nel Tempio di Gerusalemme, si conservavano il tesoro e le offerte fatte a Dio).

Come in tutte le rappresentazioni dei primi secoli, Cristo è raffigurato giovane e senza barba (il cosiddetto “Cristo Alessandrino” vicino al classico modello statuario greco); i suoi caratteri distintivi sono la regalità delle vesti che indossa, solitamente di color rosso porpora bordate in oro, e la presenza del nimbo crociato (specifico del Cristo) e spesso gemmato.

Il nimbo crociato richiama i tre bracci della croce (il quarto è coperto dalla testa del Cristo) e indirettamente la Santissima Trinità.

Nell'arte del Medioevo, grossomodo fino al XII secolo, non erano i volti e i visi a esprimere sentimenti o moti interiori dell'anima, bensì il linguaggio dei gesti, del corpo e delle mani. Le ragioni ce le fornisce Sant'Ambrogio: ostentare il dolore è peculiarità dei pagani – affermava il vescovo di Milano – mentre i cristiani, che credono nella Resurrezione, davanti alla morte devono mantenere un contegno sobrio e fermo, come fece la Vergine Maria che, assistendo al martirio del Figlio sulla croce, rimase «eretta e senza piangere».

Un Cristo che parla trova subito riscontro nel gesto degli Apostoli che alzano la mano destra in segno di ricezione, di obbedienza, di condivisione del messaggio. Abbiamo detto un Cristo che parla: ma come fa Cristo a parlare nei mosaici e negli affreschi? Con un gesto oltremodo eloquente, rimasto ancor'oggi in auge: quello della benedizione con le tre dita alzate (la cosiddetta “mano parlante”). Oggi “benedire” significa attirare sulla persona benedetta i favori celesti. Nel Medioevo significava letteralmente *bene dicere* cioè «dire la cosa giusta». Il Cristo benedicente della tradizione iconografica cristiana è in realtà un Cristo parlante, così come lo sono gli apostoli, i santi, gli imperatori e i re se raffigurati nell'atto di benedire.

In questo mosaico quindi vediamo Cristo che parla (mano benedicente) e il discepolo accanto a lui che ascolta con attenzione (mano destra alzata).

Lo sfondo oro ci ricorda la atemporalità del racconto evangelico, cioè di un insegnamento sempre valido, mentre il verde ci riconduce alla dimensione terrena del gesto.

La mano benedicente di Cristo è rivolta in direzione di una donna identificata come “vedova” probabilmente dalla foggia e dal color nocciola del suo vestito.

La donna non guarda verso la cassetta dove sta deponendo la sua offerta, ma guarda verso di noi, come a



renderci partecipi della sua azione. Il capo leggermente inclinato ci dice dell'umiltà di questa donna che è sì umile in quanto alla sua condizione di vedova povera ma, l'atteggiamento del suo corpo è composto pur nella povertà e il suo volto è sereno nonostante il grande "sacrificio" che sta compiendo.

Le vedove formavano in Israele una fascia svantaggiata della popolazione ed economicamente disagiata, trovandosi, alla morte del marito, spesso prive e bisognose della protezione legale e dell'aiuto caritatevole. La vedova, che vive nel bisogno e nella dipendenza, esperta della necessità e della povertà, non solo riconosce il bisogno degli altri, ma conosce quanto sia importante anche il bisogno degli altri, sentendosene talmente responsabile al punto da coinvolgersi in un gesto di insuperabile generosità, e getta le due sue uniche monetine: una moneta offerta per il prossimo, una moneta offerta per Dio; due monete che formano un soldo solo, dal valore, dal costo e dal significato preziosissimo. Due monete, non una mantenendo l'altra per sé, ma davvero ella ha dato tutto ciò che aveva, tutto ciò che poteva, tutto ciò che voleva; ha amato con tutto il cuore, con tutta la sua anima, con tutte le sue forze Dio e il prossimo, Dio nel prossimo in una volta sola, e amando il prossimo ha amato Dio. Ella, che aveva bisogno di protezione dalla legge, diventa ella stessa giustizia per Dio e per il prossimo, ella incarna con la sua persona la legge tutta, intera: il comandamento che viene prima di tutti gli altri. La vedova ha mostrato che esiste almeno un altro modo per amare: il primo è dare ciò che ha, perché quello che non ha, non può darlo; il secondo è dare ciò che non ha (la ricchezza – preferendo per se stessa una povertà), perché niente di ciò che ha, la possiede come sua proprietà.

(Liberamente tratto da www.leoniano.it, www.europeana.eu
e dal libro "Pillole iconografiche dal Medioevo" di Chiara Frugoni).

DUE VIGNETTE PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/?p=2551#comments>



<http://www.gioba.it/?p=2718>

ATTIVITÀ 1 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

Il vangelo aiuta l'uomo a vivere con umanità in una società malata di nevrosi da possesso. Una società che guarda più a quello che uno ha che a quello che è. Importante è avere denaro, potere, autorità, prestigio, forza... Gesù ci suggerisce di privilegiare cammini di generosità.

Cosa serve:

una scatola, foglietti.

Cosa si fa:

seduti in cerchio, uno alla volta i partecipanti mettono idealmente in una scatola quel qualcosa da cui fanno fatica a separarsi per sete di possesso (persone/cose/situazioni) scrivendolo su un foglietto e, se vogliono, condividendolo con il gruppo e poi passano con generosità la scatola al vicino, che fa la stessa cosa.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“SE NON AMI” – Nek

https://www.youtube.com/watch?v=-b_4cEAJrWA&feature=youtu.be

Puoi decidere le strade che farai
Puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
Potrai essere qualcuno se ti va
Ma se non ami
Se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami
Non ti ami e non ci sei
Se non ami
Non ha senso tutto quello che fai
Puoi creare un grande impero intorno a te
Costruire grattaceli per contare un po' di più
Puoi comprare tutto quello che vuoi tu
Ma se non ami
Se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami
Non ti ami e non ci sei
Se non ami
Se non ami
Non hai il senso delle cose più piccole
Le certezze che non trovi e che non dai
L'amore attende e non è invadente
e non grida mai
Se parli ti ascolta, tutto sopporta, crede in quel che fai
Chiede di esser libero alle volte
E quando torna indietro ti darà di più
Se non ami
Se non ami
Tutto il resto sa proprio di inutile
Se non ami
Non ti ami
Non ci sei
Senza amore noi non siamo niente mai



ATTIVITÀ 2 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

*Ci schieriamo dalla parte dei più deboli?
Chi si deve interessare dei poveri?*

Cosa serve: una scatola, monete-tempo (gettoni)

Cosa si fa:

seduti in cerchio, uno alla volta, i partecipanti mettono in una scatola una moneta-tempo come simbolo di un'azione concreta di generosità verso l'altro che possono fare (e che faranno) e, se vogliono, la condividono con il gruppo e poi passano la scatola al vicino che fa la stessa cosa.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“THE OTHER PAIR (L'altra scarpa)”

<https://www.youtube.com/watch?v=FGh0iduZOJQ>

Una manciata di minuti di pura poesia con due bambini come protagonisti che si incontrano per caso in una città povera e polverosa di un qualsiasi Paese del Medio Oriente e si ritrovano alle prese con un paio di scarpe. Sì, un paio di scarpe che ormai in certi angoli del mondo sono diventate un bene prezioso. Nessuna invidia, nessuna gelosia, ma piuttosto un bellissimo messaggio di speranza per un futuro migliore...



LA PAROLA ALLA MUSICA

“COME PUOI”

<https://youtu.be/1QaVr2EWS5g>

Come puoi" è il brano composto dall'autore calabrese, Maurizio Scicchitano, inserito dalla Chiesa brasiliana tra le canzoni ufficiali della Gmg 2013 di Rio. Assieme a suo fratello Piero, sacerdote, e ai suoi collaboratori artistici, Maurizio Scicchitano ha voluto dedicare a Papa Francesco la sua creazione, un inno ai valori della gratuità e della solidarietà.

Quando incontri chi da solo sta
fermati se c'è difficoltà
e se lui ti chiede della carità
pensa su quel gesto di umiltà.

Quando vivi le comodità
molta gente soffre in povertà
e operando lieto nella gratuità
un domani nuovo fiorirà.

**Come puoi dona gli altri il tuo sorriso
come puoi ciò che hai sia condiviso
come puoi cerca tanto l'unità
e la pace con l'amore brillerà.**

Quando tutto in fretta passa e va
certo il bene offerto resterà
non abbandonarti alle vanità
mostra invece solidarietà.



**Come puoi apri il cuore e vai deciso
come puoi normalmente all'improvviso
come puoi dona agli altri il tuo sorriso
come puoi ciò che hai sia condiviso
come puoi cerca tanto l'unità
e la pace con l'amore brillerà brillerà.**

IN PREGHIERA:
APRI I NOSTRI OCCHI

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,
freddo, paura e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri
come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo
e un'anima sola, nel tuo nome.

Santa Madre Teresa di Calcutta

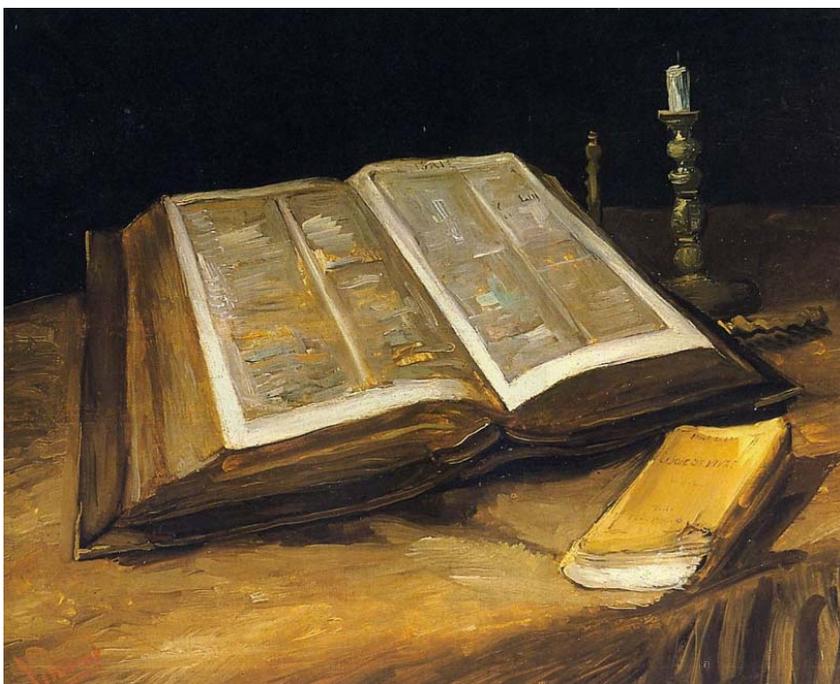


Scheda n. 10 CAMMINI DI RESISTENZA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“NATURA MORTA CON BIBBIA”

(Vincent Van Gogh, 1885 - Vincent Van Gogh Museum - Amsterdam)



Correva l'anno 1885 quando Van Gogh perdeva improvvisamente il padre, morto per un attacco apoplettico in chiesa a Neunen.

Qualche mese dopo, in ottobre, il grande artista olandese eseguiva di getto, in una sola giornata, questa tela, intitolata “*Natura morta con Bibbia aperta*”, da lui firmata in basso a sinistra con del colore rosso sangue.

Una grande Bibbia aperta, così potente e solenne che la stessa tavola su cui è posta diventa una specie di altare. Sappiamo che questa Bibbia era quella appartenuta al padre dell'artista, pastore calvinista: era la Bibbia che il padre leggeva, che meditava e che apriva durante la liturgia festiva. Accanto al Libro sacro una candela spenta è posta su un candeliere. La scena pur impostata su toni bruni, terrosi, un po' tristi, è tuttavia illuminata da una viva luce che

scende dall'alto.

Il genere adottato è quello di una classica “natura morta”; la ragione fondamentale per cui venivano realizzate, era quella di creare delle allegorie che richiamassero valori morali e riflessioni sapienziali e spirituali. Ciò che si vedeva in questi dipinti doveva essere come uno specchio della realtà che passa, che è caduca: la “natura morta” è una specie di “memento mori” che deve allontanare l'uomo da ogni vanità e cerca di fargli considerare che ogni piacere dei sensi è destinato a perire.

Van Gogh riprende certamente questi simbolismi antichi: la candela spenta, che richiama la morte, per esempio, è un simbolo ben conosciuto e largamente diffuso in questo genere pittorico.

Al centro dell'opera, sta dunque questo grande, santo Libro che domina la scena: è messo in evidenza da una specie di leggio che lo solleva dal piano della tavola. Questo dettaglio, insieme al candeliere e ai due fermagli aperti, conferisce all'immagine uno spessore liturgico, echeggiando le parole del Vangelo: “il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. La Bibbia è come aperta nella notte; essa genera la luce soprannaturale della fede che illumina il mistero. Non c'è più bisogno della luce fisica, terrestre della candela. Questa Bibbia aperta è una professione di fede, e nello stesso tempo è un segno di speranza; dunque, al Requiem per il papà defunto, si accompagna, in questa tela, l'Alleluja della Pasqua. La Bibbia è aperta non a caso, su ISAIA 53 dove nel quarto canto si delinea il ritratto del “servo del Signore” che la tradizione cristiana non ha avuto esitazione a identificare nel Messia sofferente, Cristo.

Le pagine della Bibbia non sono dipinte minuziosamente, ma si presentano come una specie di miniatura sfumata trasformandosi in un tappeto di campi coltivati rappresentando il respiro e la spiritualità, la mano e il cuore dell'autore.

Accanto alla Bibbia, è collocato un libro più piccolo, identificabile dal titolo e dall'autore: si tratta di “La gioia di vivere”, un romanzo di Emile Zola, pubblicato nel 1884.

Van Gogh amava questo romanzo (si vede dalla copertina e dalle pagine sgualcite la frequentazione da parte del pittore) identificandosi nel personaggio di Lazare, nelle sue angosce, nella sua ricerca del senso della vita. Dunque, questo testo, in un certo senso, rappresenta la personificazione di Van Gogh, che ora sta ai piedi del padre, identificato nella Bibbia.

Sappiamo che la relazione tra padre e figlio fu segnata da un'autentica ammirazione, ma anche da un'accesa conflittualità: l'artista rimproverava al papà di essere moralista e chiuso alle novità del proprio tempo, compresa la scienza, l'arte e la letteratura.

Ancora una suggestione dal romanzo di Zola: la protagonista è Pauline, figura femminile in cui l'onestà, la bontà d'animo e il sacrificio di se stessi per gli altri, malgrado le molte vicissitudini, non vengono mai meno. Nonostante tutto Pauline mantiene sempre la sua visione ottimistica verso la vita e l'amore e il romanzo si chiude lodando le gioie inerenti alla lotta per la vita di fronte alla tristezza e all'infelicità.

È così che Van Gogh rilegge la sua vita in questi due libri.

A proposito della Bibbia nel 1877, così si esprimeva: "Io non posso comunicare fino a che punto ho bisogno della Bibbia; ogni giorno vi leggo qualcosa. Ma ciò che io desidererei ardentemente sarebbe di averla tutta nella mia testa, per vedere la vita alla luce di questa parola. C'è un testo biblico che dice: "La tua parola è lampada ai miei passi, luce sul mio cammino".

Questa Bibbia posta sul tavolo di casa si trasforma in un nutrimento; evocando i versetti dell'Apocalisse, dove si parla del libro da mangiare (10, 8-11), ci ricorda che anche noi possiamo accostarci a questa mensa, così da nutrirci e vivere non soltanto di pane, "ma anche di quanto esce dalla bocca del Signore".

Allora, stimolati da questa opera d'arte, possiamo essere aiutati a riscoprire la Bibbia nella sua infinita preziosità ricordandoci che questo Libro Santo non è una fine ma un inizio.

Non lasciamoci vincere dal sonno, accendiamo quella candela ora spenta e vegliamo!

Liberamente tratto dal supplemento di "Evangelizzare" settembre 2009

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<https://www.pinterest.it/pin/608267493397181647/>

Fuggire è facile,
lo sappiamo fare tutti.
È restare, combattere,
vivere ed emozionarsi
che richiede coraggio.

S. Stremiz



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su: resistere nel bene

Cosa serve: Una fune

Cosa si fa: i partecipanti si dividono in due gruppi e ingaggiano una vera e propria sfida al tiro alla fune.

Terminata tale attività pratica ognuno è invitato a riflettere in silenzio e poi a condividere con il gruppo l'esperienza e le sensazioni provate nel dover porre resistenza contro forze contrarie, far gioco di squadra, sentirsi corresponsabile del successo o dell'insuccesso degli altri, su :

- Come ci poniamo di fronte all'ingiustizia dilagante e all'invito del Vangelo di resistere nel bene?
- Cosa mantiene viva la nostra fede e cosa la sta lasciando morire nell'indifferenza e nella mediocrità?



UN VIDEO PER RIFLETTERE

**“NON PERMETTERE A NESSUNO
DI INFRANGERE I TUOI SOGNI”**

<https://www.facebook.com/labuonaeducazione/videos/vb.1992270167659504/1993526080867246/?type=2&theater>

Avere ben chiara la meta che si vuole raggiungere, possedere una buona dose di determinazione e di coraggio, condire il tutto con impegno, serietà e costanza, permettono di realizzare i propri sogni, anche quando il destino, e l'invidia di certe persone, sembrano voler indurre a rinunciare!



VIDEO TESTIMONIANZA

“BEBE VIO - IL CORAGGIO DI ESSERE UMANI”

<https://www.youtube.com/watch?v=3ZNHL5byXUM>



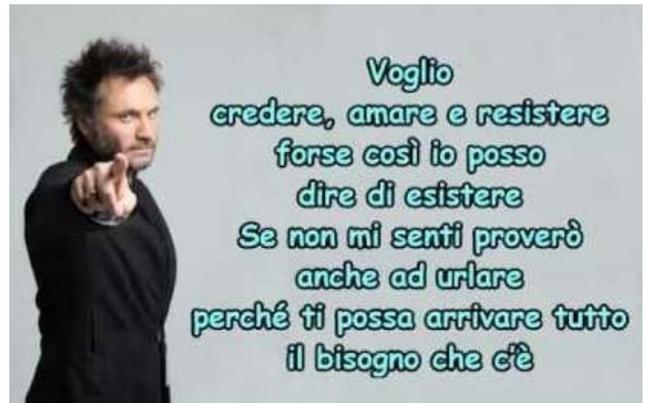
Bebe (Beatrice) Vio è una giovane ragazza di ventuno anni che, a causa di una meningite fulminante, all'età di 11 anni ha perso gambe e braccia. Determinata e sicura di sé, Bebe è riuscita a trasformare il suo handicap in un'occasione. Non ha rinunciato al suo grande amore per la scherma ed ha continuato a praticare questo sport grazie all'aiuto di protesi speciali. Ha lottato e faticato fino ad arrivare a vincere la medaglia d'oro nel fioretto alle Paralimpiadi di Rio nel 2016. E non è tutto! Ha cenato con Obama alla Casa Bianca e incontrato due volte Papa Francesco; sfilava in passerella e si batte con tenacia per le cause in cui crede. Tenacia e grinta la spingono ogni giorno a trovare una nuova sfida da affrontare e ... superare!

LA PAROLA ALLA MUSICA

“**CREDERE, AMARE, RESISTERE**” – Nek

<https://www.youtube.com/watch?v=wj14EkBJ4nk>

Perché il problema resta quello di sempre
L'indifferenza è un muro trasparente
Tutte le volte che di fronte al dolore
Ho cambiato canale
Ho tradito anche me
E ho camminato con il cuore in silenzio
Come se il mondo fosse quello di un altro
Ed ho ignorato tutti
Primo me stesso
Fino a quando ho sentito che m'importa di te
Voglio credere, amare e resistere
Forse così io posso dire di esistere
Se non mi senti proverò anche ad urlare
Perché ti possa arrivare tutto il bisogno che c'è
Voglio credere, amare e resistere
Come un respiro sono qui per insistere
Se non mi vedi lancerò il mio segnale
Se non mi senti proverò anche ad urlare
Perché tu possa accettare che c'è bisogno di te
E di me
Come facciamo a non sentire quel grido?
Come come nascondi il sole dietro ad un dito
Se qualcuno perde, perdono tutti
Giù le mani dagli occhi, che da fare ce n'è!
Nessuno è più forte
Nessuno è più forte
Io voglio fidarmi
Tu riesci a fidarti di me
Voglio credere, amare e resistere
Forse così io posso dire di esistere
Se non mi senti proverò anche ad urlare
Perché ti possa arrivare tutto il bisogno che c'è



Voglio credere, amare e resistere
Come un respiro sono qui per insistere
Se non mi vedi lancerò il mio segnale
Perché tu possa accettare che c'è bisogno di te
Nessuno è più forte
Nessuno è più forte
Io voglio fidarmi
Tu riesci a fidarti di me
Credere, amare e resistere
Forse così io posso dire di esistere
Se non mi senti proverò anche ad urlare
Perché ti possa arrivare tutto il bisogno che c'è
Voglio credere, amare e resistere
Come un respiro sono qui per insistere
Se non mi vedi lancerò il mio segnale
Perché tu possa accettare che c'è bisogno di te
E di me
La verità, ci rende liberi

* * * * *

“**HO BISOGNO DI CREDERE**” – Fabrizio Moro

<https://www.youtube.com/watch?v=ycFpXbznK70>

Con questa canzone il focus è sul mettere al centro e non perdere di vista il punto cruciale...

Ho fede nei silenzi colti a un passo dal coraggio
Quando cerco di capire il senso del mio viaggio
Ho fede nelle cose che mi aspettano domani
Nelle scarpe che porto
Ho fede in queste mani
Ho fede mentre sento la mia fede che fluisce
Energia imbarazzata che costruisce
Uno spazio illuminante che da scopo a questa vita
La fede è come un'arma per combattere ogni sfida
Ho fede in te e ho fede nell'amore
Per descrivere la fede poi non servono parole
La fede è un conduttore
Fra un dubbio e questo immenso
Quando il resto perde il senso
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite?

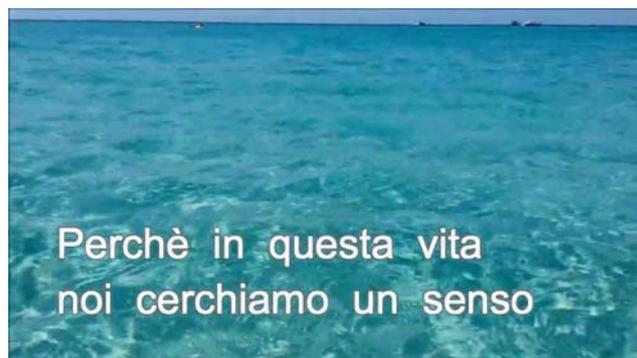
A un passo dalla voglia che avevamo e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Ho fede nelle buche dove sono inciampato
Nelle mie ginocchia rotte e nei giorni che ho sbagliato
Perché oggi non mi spezzo e non abbasso mai lo sguardo
E se sono così forte lo devo solo al mio passato
Ho fede in te e ho fede nel colore
Delle tue risposte acerbe che trasmettono stupore
La fede è l'impressione di averti sempre accanto
Quando ho camminato tanto
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite?

LA PAROLA ALLA MUSICA

“SUPERARE” – Annalisa

<https://www.youtube.com/watch?v=fdDSGKif4ts>

Se ci perdiamo
in questo mondo strano, cosa ci succede?
[...]
Pensa a quante volte
ce ne stiamo fermi
in strada ad aspettare
che arrivi qualcosa
che ci salvi mentre noi
sogniamo il mare
perché in questa vita
noi cerchiamo un senso
che non si può trovare.
...Se ci accorgiamo
che il destino a noi
non ci ha voluto bene
è più facile poter pensare di tornare indietro
e cancellare gli errori
non restare nell'ombra per un po' d'amore
ovunque si nasconda...
È per questo
che riusciamo ogni volta
a superare gli ostacoli che la notte ci fanno



sentire soli
e tutte quelle incertezze che nascondiamo
per provare a sentirci
migliori
superare l'inverno,
superare lo spazio
ed il tempo
abbracciarsi e restare
in eterno...

* * * * *

Commento di Pino Fanelli da “Se voi”.

Dopo il successo sanremese 2018, dove si è piazzata al terzo posto con il brano “Il mondo prima di te”, Annalisa pubblica “Bye bye”, il suo 6° album dal titolo programmatico con il quale ha voluto dare una svolta al suo modo di fare musica. Lei stessa dice che il suo nuovo disco “è il racconto di un cambiamento”. Dal punto di vista dello stile musicale, infatti, rompe in parte con il passato affidandosi all'eletropop, con ritornelli accattivanti e un beat elettronico che sostituisce pianoforti ed archi. I brani presentati sono 13 e parlano della vita, della felicità e di qualsiasi cosa minacci di intaccarla, che va immediatamente allontanata. La canzone “Superare”, il brano più melodico e tra i più belli, è un'ode all'istinto di sopravvivenza che è più forte di qualunque altra cosa succeda o scuota. Così Annalisa la descrive: “Siamo spronati ad andare avanti, anche se ci accorgiamo che il destino a noi non ci ha voluto bene, perché c'è la resilienza, l'opportunità di re-inventarti”.

Davanti a situazioni difficili che spesso non siamo capaci di decifrare **“in questa vita noi cerchiamo un senso”**, e questa ricerca può diventare la molla che ci fa scattare in avanti senza farci arrendere davanti alle difficoltà, che a volte sembrano insormontabili: **“È per questo che riusciamo ogni volta a superare gli ostacoli che la notte ci fanno sentire soli...”**. Le difficoltà fanno parte della vita, lo sappiamo. L'importante è imparare a saper trarre dalle avversità la forza di andare avanti diventando reattivi. La determinazione, la forza e la costanza possono essere le vere armi con cui superare gli ostacoli e i momenti bui che la vita ci pone davanti. Non desistere dai nostri obiettivi è l'imperativo che ci può spronare ogni giorno, perché ogni traguardo risiede nella capacità di rialzarsi dopo una caduta e cercare nuove opportunità. Il segreto è quello di non guardare mai indietro (**“è facile poter pensare di tornare indietro”**) ma di combattere la nostra battaglia, qualunque essa sia, e non arrendersi! A volte restiamo inermi e inattivi **“ad aspettare che arrivi qualcosa che ci salvi mentre noi sogniamo il mare”**, ma *“ci sono due modi di affrontare le difficoltà: o modificare le difficoltà o modificare noi stessi in modo da affrontarle”* (Phyllis Bottome). Dipende sempre da noi! *“In un minuto posso cambiare il mio atteggiamento e in quel minuto cambio la giornata intera”* (Spencer Johnson). Il nostro futuro è sempre nelle nostre mani. I nemici da combattere sono la paura (**“c'è chi danza con le sue paure”**) e il fatalismo, che ci rendono succubi degli eventi negativi e ci *“rubano la speranza”* (Papa Francesco). La vita, invece, ci chiama a diventare protagonisti e artefici della nostra felicità, con la consapevolezza che insieme a Dio possiamo superare le curve della nostra esistenza e raggiungere la nostra meta. La vita vale sempre la pena di essere vissuta e condivisa con gli altri perché la cosa che più conta è **“abbracciarsi e restare in eterno”**.

Per riflettere... «Non arrenderti. Rischiaresti di farlo un'ora prima del miracolo» (proverbio arabo)

LA PAROLA ALLA MUSICA

“MA CHE FILM LA VITA” – *Nomadi*

<https://www.youtube.com/watch?v=LjZGzvi9s6Q>

Grazie a mia madre per avermi messo al mondo,
A mio padre semplice e profondo,
Grazie agli amici per la loro comprensione,
Ai giorni felici della mia generazione,
Grazie alle ragazze a tutte le ragazze.

Grazie alla neve bianca ed abbondante,
A quella nebbia densa ed avvolgente,
Grazie al tuono, piogge e temporali,
Al sole caldo che guarisce tutti mali,
Grazie alle stagioni a tutte le stagioni.

Ma che film la vita tutta una tirata
Storia infinita a ritmo serrato
Da stare senza fiato.
Ma che film la vita tutta una sorpresa
Attore, spettatore tra gioia e dolore
Tra il buio ed il colore.

Grazie alle mani che mi hanno aiutato,
A queste gambe che mi hanno portato,
Grazie alla voce che canta i miei pensieri,
Al cuore capace di nuovi desideri,
Grazie all'emozioni, a tutte le emozioni.



Ma che film la vita tutta una tirata
Storia infinita a ritmo serrato
Da stare senza fiato.
Ma che film la vita tutta una sorpresa
Attore, spettatore tra gioia e dolore
Tra il buio ed il colore.

Ma che film la vita tutta una sorpresa
Storia infinita a ritmo serrato
Da stare senza fiato.
Ma che film la vita tutta una sorpresa
Attore, spettatore tra gioia e dolore
Fra il buio ed il colore.



“UN MONDO MIGLIORE” – *Vasco Rossi*

<https://www.youtube.com/watch?v=IZnZrx7qNWY>

Non è facile pensare di andar via
E portarsi dietro la malinconia
Non è facile partire e poi morire
Per rinascere in un'altra situazione
Un mondo migliore

Non è facile pensare di cambiare
Le abitudini di tutta una stagione
Di una vita che è passata come un lampo
E che fila dritta verso la stazione
Di un mondo migliore
E un mondo migliore

Sai, essere libero
Costa soltanto
Qualche rimpianto
Sì, tutto è possibile
Perfino credere
Che possa esistere
Un mondo migliore
Un mondo migliore
Un mondo migliore
Un mondo migliore



Non è facile trovarsi su una strada
Quando passa la necessità di andare
Quando è ora è ora è ora di partire
E non puoi non puoi non puoi più rimandare
Il mondo migliore
Un mondo migliore

Sai, essere libero
Costa soltanto
Qualche rimpianto
Sì, tutto è possibile
Perfino credere
Che possa esistere
Un mondo migliore
Un mondo migliore
Un mondo migliore
Un mondo migliore

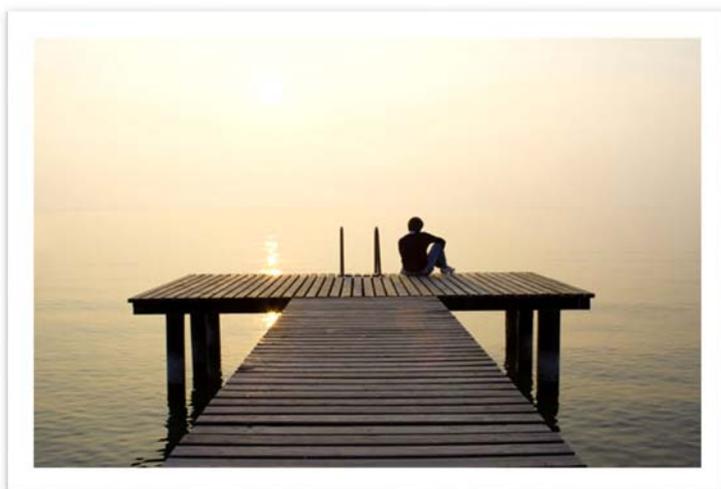
IN PREGHIERA: INSEGNACI A VEGLIARE

La notte è lunga; più delle nostre forze.
L'attesa è faticosa; e sperare non è facile.
Insegnaci a vegliare, Signore,
A tenere luci accese nelle notti del mondo;
A far brillare la fede
Dove la fiducia è stata tradita;
A rendere possibile la carità
Dove molti preferiscono solo possedere.

Signore Gesù,
Insegnaci ad attendere la tua venuta,
Vegliando su noi stessi e sul mondo,
Respingendo il sonno dello scoraggiamento
E il torpore dell'indifferenza.

Vieni, Signore Gesù; vieni!

Amen



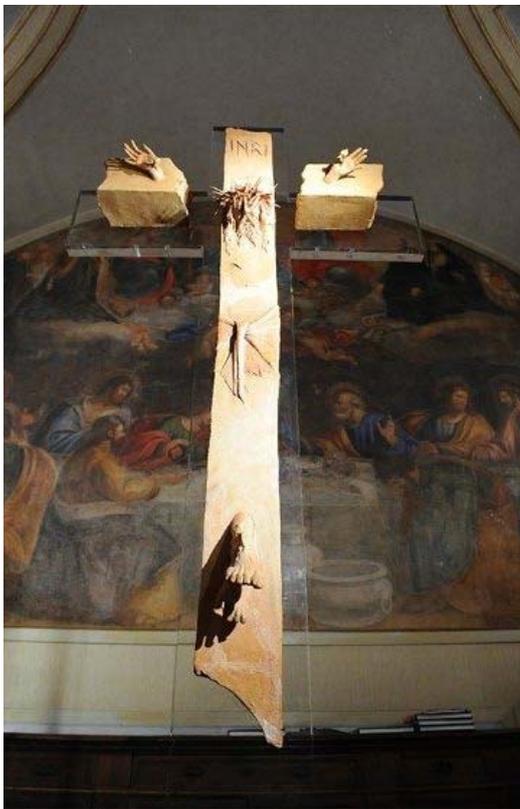
Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp

Scheda n. 11 CAMMINI PER TUTTI

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“LA CROCE SPEZZATA”

(Alessandro Romano—2017)



Alessandro Romano è uno scultore, nato a Roma il 26 luglio 1944, artista di prestigio internazionale, dopo un esordio in pittura, ha espresso nella scultura il suo talento figurativo con risultati di straordinaria forza plastica e dinamica.

Alcune sue opere si possono ammirare al Quirinale, al Ministero della Salute, alla sede della FAO e in alcune sedi museali. Il suo stile insieme classico e moderno ben si addice all'arte sacra.

Papa Bergoglio lo ha eletto **scultore del dolore cristiano** e avendo apprezzato la *Croce Spezzata*, già collocata al **Divino Amore**, ne ha disposto la posa di una sua replica nella basilica di San Pietro.

Alessandro Romano è lo scultore vivente con più opere esposte nel Vaticano; dice lo stesso artista: «Essere in Vaticano con quattro

opere di marmo alte 6 metri nelle nicchie di Michelangelo sul basamento della basilica di San Pietro, su cui ho lavorato per anni e che hanno suscitato l'interesse di molti, è qualcosa di sconvolgente tanto che tra me e me penso: “Signore, fammi diventare il tuo illustratore”».

La Croce Spezzata è l'opera più significativa della Passione realizzata dall'artista, una crocifissione nella quale il Cristo non è sulla croce ma parte stessa della croce.

Romano spiega che “tutto nasce da un grandissimo desiderio di realizzare un Cristo crocifisso che fosse contemporaneo, cioè che ci raccontasse tutti i drammi che questa umanità soffre continuamente e giornalmente”. “Per anni ho cercato un'immagine del Cristo Crocifisso, che non fosse oleografica e ripetitiva nel gesto, ma che raccontasse l'immenso dolore insito in questo storico evento. Una nuova icona del dolore nella quale sia evidente la sofferenza, senza essere però, scenografico, sanguinolento o facilmente brutale, vera, credibile, sacra, divina e che inviti ad una profonda e seria riflessione”.

Davanti a un'opera di Arte Sacra, quando è tale, non si può non stare in raccoglimento ed ascoltare le suggestioni che nascono nel nostro cuore.

Continua lo scultore: “*Ho letto e mi sono documentato su tutto ciò che racconta della crocifissione e del Calvario che ho trovato e ho parlato con amici teologi e non, dell'oggetto della mia ricerca. Ho subito come tutti noi, la sensazione d'impotenza che ti soffoca davanti alle enormi ingiustizie di questi tempi. Con questi sentimenti che si agitavano nel mio cuore, un giorno, mentre stavo facendo l'ennesimo studio sulla crocifissione, al momento di collocare il corpo di Gesù, ecco quella sensazione come di un vento leggero a cui ti abbandoni e il vento leggero diventa allora impetuoso, io ero solo uno strumento, un proiettore che riversa immagini: il Cristo non sopra ma dentro la croce!*”

Questa nuova icona della crocifissione mostra tutta la sofferenza ed il dolore che Gesù Cristo subì con questa orribile morte: una crocifissione nella quale il Cristo non si trova sulla croce ma dentro!

Non un Cristo appeso alla croce ma inglobato, inghiottito: un tutt'uno con la croce e quindi un tutt'uno con il dolore! *L'Uomo dei dolori che ben conosce il patire* si racconta a noi e quasi ci abbraccia con le sue mani trafitte.

L'espressione del volto esprime un amore immenso ed incomprensibile, le spine, sia sul suo capo che sulla croce, rimarcano non solo la terribile tortura subita ma anche che sta prendendo forma l'icona del dolore, un dolore infinito ma sereno, quasi una speranza nella morte.

La storia dell'arte è piena di crocifissioni, forse però queste non riescono più a comunicare come una volta perché non sono più contemporanee, mentre Cristo in croce è contemporaneo, basta guardare quanta disperazione c'è intorno a noi!

Allora la croce si spezza!! Una cosa terribile, mai fatta! Un gesto quasi folle!

Ecco allora lo straordinario messaggio teologico racchiuso in questa opera: Cristo, accettando la croce, la distrugge. Che sbalorditivo annuncio per noi: "non abbiate paura, la croce si può portare, ci dice, accettare la croce, amare la croce è l'unico modo per vincerla, nella consapevolezza di essere uniti al Signore del dolore per la salvezza".

Riflettiamo ancora con le parole del cardinale Angelo Comastri: "Gesù spinto da infinito amore, si è immerso nel nostro dolore e l'ha vinto. La croce, dopo la Passione di Gesù, è spaccata perché ormai profuma di Resurrezione. L'Artista Alessandro Romano non poteva trovare un'immagine più forte e più espressiva per dirci questa meravigliosa verità".

Accettare la propria croce è l'unico modo per vincerla!

Seguiamo l'esempio di Cristo e la croce si spezzerà dando inizio alla nostra resurrezione!

La croce spezzata è sospesa nel vuoto, sorretta da un'altra croce trasparente, a significare che il sacrificio della croce è sempre presente, anche se non si vede, è nell'aria che ci circonda, è nel giorno, nella notte, in ogni attimo della nostra vita e in ogni luogo dove ci troviamo, basta cercarlo.

Ancora un ultimo sguardo a quelle mani aperte inchiodate che, spinte dalla forza esplosiva dell'amore che si sprigiona dalla croce, pare vogliano invitare tutti noi a percorrere nuovi cammini.

Cammini di vita per tutti noi che guardiamo al Signore crocifisso a partire dalla nostra esperienza e in lui scopriamo Dio e il suo amore.

La croce di Cristo costituisce un popolo che non chiede nemmeno la spiegazione delle inesplicabili sofferenze, proprio perché ha scoperto che di fronte alle tragedie della vita c'è bisogno di amore, non di spiegazioni. Il nostro compito, un compito che la croce rende possibile e al quale essa ci interpella, è essere presenti gli uni agli altri quando scopriamo che da soli non possiamo fare nulla per salvarci, ma che nell'amore ci salveremo tutti. Qui in terra, e per la vita eterna.

Liberamente tratto da www.alessandroromano.com

Roma Night and Day: La via dolorosa

DUE VIGNETTE PER PARTIRE



<http://www.vigiova.it/gioba/la-forza-del-seme>



<https://www.qumran2.net/indice.php?c=disegni&immagine=6564>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su: a chi o a che cosa ci affidiamo nell'“ora delle tenebre”?

Cosa serve:

buio, sottofondo musicale “Questa notte (La tenebre)”
canto di Taizè, candele

Cosa si fa: si invita il gruppo ad un momento di preghiera e riflessione personale, aiutati dal sottofondo del canto di Taizè e dalla penombra. La meditazione verte ad es. sulla signoria di Dio che si esprime in una storia in cui il male c'è ed è forte, ma dove tuttavia Dio rimane in campo grazie al non venir meno della fiducia di Gesù in Lui.

Mantenendo il clima di silenzio, ciascuno, liberamente, si alza per accendere una candela.

Man mano la luce vincerà le tenebre.



UN CANTO PREGHIERA a supporto dell'attività

“QUESTA NOTTE (La tenebre)” – Comunità di Taizè
<https://www.youtube.com/watch?v=-Pc5686YguY>

“Questa notte non è più notte davanti a te,
il buio come luce risplende”

VIDEO - TESTIMONIANZA

“GESÙ ABBANDONATO E IL MONDO UNITO”

<https://www.youtube.com/watch?v=pPhbFbcDoqU>

Chiara Lubich, rispondendo nel maggio del 1987 ad un giovane nella cittadella di Loppiano (Italia), mostra come Gesù Abbandonato sia presente in tante maniere e con tanti ‘volti’ nel panorama del mondo attuale; invita a riconoscerlo ed amarlo per costruire un mondo più unito.



IN PREGHIERA: HO SENTITO IL BATTITO DEL TUO CUORE

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.
Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi,
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente
di un'assemblea di persone che ti amano.

Ti ho trovato nella gioia,
dove ti cerco e spesso ti trovo.

Ma sempre ti trovo nella sofferenza.
La sofferenza è come il rintocco della campana
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.



Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza
della sofferenza degli altri.
Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'inspiegabile gioia
di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.

Ma non sono riuscito a trovarti
nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.
Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della tua passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata
dal grigiore della mia autocommiserazione.

Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.

Amen

Santa Madre Teresa di Calcutta

Scheda n. 12 CAMMINI DI VITA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“MARIA MADDALENA”

(Giovanni Gerolamo Savoldo - 1535-1540 circa - dipinto a olio su tela 89,1x82,4 cm - National Gallery Londra)

L'opera è in genere considerata la prima versione di una serie di almeno quattro dipinti dell'artista. Il soggetto dovette infatti riscuotere un notevole interesse nella committenza privata veneziana, venendo replicato più volte.



Marco chiude il suo Vangelo nel più assoluto silenzio: *Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Mc 16, 8).*

La paura delle donne è l'ultima parola di Marco. Questo è il vero finale del Vangelo, silenzioso e timoroso come la suggestiva Maddalena del Savoldo. Una Maddalena tutta raggomitolata nel suo timore che punta gli occhi verso l'osservatore interpellandolo.

Savoldo la ritrae così, tra il buio del sepolcro, il vasetto dell'olio abbandonato e lo scorcio di una città ancora avvolta nel sonno.

L'oscurità della notte della sepoltura ha lasciato il posto alla luce soffusa, ma ancora tenue dell'alba.

L'annotazione cronologica è ripetuta due volte: di buon mattino, al levar del sole. Siamo cioè all'alba di una nuova creazione, ma di fronte a quest'alba, promessa di novità, Maria di Magdala e le altre due donne restano ancorate all'oggettivo, al pratico. Il levar del sole, infatti, contrasta con i loro intenti e le loro domande.

Proprio quel vaso abbandonato sulla lastra

tombale scostata (che segue il modello iconografico occidentale e dunque non è rotonda come doveva in realtà essere) ne è testimone.

Esse, come afferma Marco, comprarono oli aromatici per ungerne Gesù. La compera degli oli (come anche quella del lenzuolo) dice, da un lato la cura e l'amore che esse avevano per il Maestro, ma dall'altra l'assoluta lontananza dal fatto della risurrezione. Esse avevano in cuore il desiderio di ungerne il corpo di Gesù e di continuare in questo modo ad occuparsi di lui come avevano fatto in vita. Esse insomma, rivolgono l'attenzione inequivocabilmente verso un cadavere!

Una Maddalena che volta le spalle alla notte mentre la luce dell'alba le bagna il suo manto.

Gli occhi sono cerchiati di pianto e con la mano destra avvolta nella stoffa del manto cangiante si è appena asciugata le ultime lacrime: un giovane con bianche vesti ha appena detto che Gesù Nazareno, il crocifisso è risorto, non è più nel sepolcro!

Le donne escono dal sepolcro ormai vuoto e Maria di Magdala si volge verso l'osservatore quasi a cercare conferma dello straordinario evento.

Sullo sfondo, si distingue una veduta lagunare, appena rischiarata dall'alba incipiente; probabilmente la laguna di Venezia, la città di San Marco che sembra posta a sigillo di questo vangelo.

La Maddalena silenziosa guarda verso di noi, gli astanti, gli osservatori dell'ultima ora. E ci accorgiamo che tutte le albe della storia si riflettono sul suo manto che avvolge, con essa, ogni ricerca, ogni tormento umano, ogni perché, ogni lacrima per il dolore innocente.

Un manto che pare voler custodire quell'annuncio incredibile e indicibile e avvolgere il mistero della conclusione del vangelo di Marco.

Marco non termina il suo vangelo con l'annuncio gioioso della risurrezione da parte delle donne ma con il loro silenzio! Forse quello che hanno visto e sentito in quel sepolcro è un mistero che non può essere risolto dalla mente umana ma che presuppone un cammino, un grande cammino di fede che conduce ad essere testimoni del risorto!

Sullo sfondo in ombra dietro il grande arco, un albero scheletrito e alcuni edifici in rovina comunicano un senso di precarietà ineluttabile e si rendono testimoni del tempo che passa e che tutto corrode.

Contrapposto alle tenebre della morte la luce sul manto cangiante della Maddalena: solo chi ha seguito il Maestro fin sotto la croce, fin dentro lo scandalo di un sepolcro può cogliere la verità della Presenza Altra del Risorto. Solo così nell'opacità della storia sarà possibile da ora in poi cogliere la Presenza dell'Onnipotente, come il centurione sotto la croce. Siamo obbligati così, anche noi, con le donne marciate a tornare in Galilea. Ormai è solo dentro la Chiesa, è solo nel volto di uno dei discepoli, forse anche delle discepole, come in questo di Maria che ci guarda, che possiamo riconoscere il Risorto.

Così termina Marco il suo Vangelo chiedendo a noi di annunciare quello che abbiamo visto e udito. Non un semi Dio, non un Dio per pochi, ma *Gesù il Nazareno, il figlio di Maria è Signore e siede alla destra di Dio.*

DUE VIGNETTE PER PARTIRE

<https://images.app.goo.gl/AykPxu4CVUkvGZDz7>





ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

“L’annuncio della risurrezione di Gesù cambia tutto! Una novità inaudita apre prospettive insperate. Se Gesù è risorto possiamo continuare a sperare”

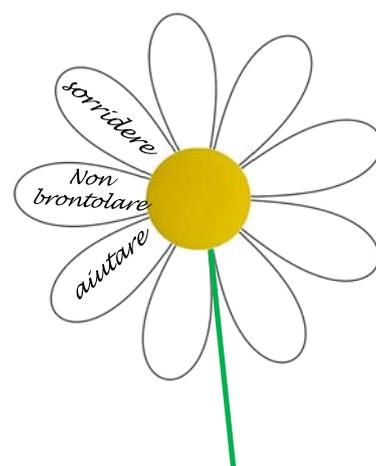
Cosa serve:

fil di ferro verde, un cerchio giallo o un cuscino tondo giallo, foglietti bianchi a forma di petali di margherita. Con il filo di ferro ed il cerchio/cuscino giallo costruire lo stelo di una margherita senza i petali, che viene messo al centro del gruppo.

Cosa si fa:

Ciascuna coppia in un momento di confronto prima personale e poi a due, di circa 10/15 min, riprende coscienza del fatto che la resurrezione di Cristo ha ridato ragione alla speranza. Ciascuno può realmente guardare alle proprie situazioni di vita con occhi di speranza. Sul foglietto-petalo scrive poi l’atteggiamento o l’azione che si propone di mettere in atto per rendere evidente questa speranza nella propria vita. Evitando così che venga soffocata da impegni, preoccupazioni o semplice routine.

Nell’attaccare a turno il proprio petalo allo stelo, viene condivisa la scelta fatta e le motivazioni che l’hanno determinata. Al termine della condivisione, i propositi presi avranno trasformato il semplice stelo in un fiore sbocciato.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“STORIA DI QUATTRO GENITORI RISORTI IN NOME DI DUE VITTIME DELLA GRENFELL”

https://www.corriere.it/sette/opinioni/polito/19_ottobre_18/storia-quattro-genitori-risorti-nome-due-vittime-grenfell-f3b4b7c8-ee52-11e9-9f60-b6a35d70d218.shtml

Risorgere si può. Più vivo e più me ne convinco. Qualche sera fa, per esempio, ho incontrato quattro risorti. In una parrocchia di Pieve di Soligo, nel Trevigiano. Impossibile sottrarsi all'ammirazione per loro.

I miei risorti si chiamano Giannino e Daniela Gottardi, Loris ed Emanuela Trevisan, e sono due coppie di mariti e mogli. Giannina e Daniela avevano un figlio, si chiamava Marco, ed era bello come il sole. Che soddisfazioni aveva dato ai genitori. Con lo studio si era issato fino alla laurea in architettura; e durante gli studi era stato baciato dall'amore di una ragazza se è possibile anche più bella di lui, Gloria Trevisan, la figlia di Loris ed Emanuela, compagna di corso e poi anch'essa architetto. Chi dice che studiare non serve a nulla, perché poi comunque non arriva il lavoro? Marco e Gloria se l'erano andati a cercare dove c'è, altro che bamboccioni. Due giovani architetti a Londra, Brexit o non Brexit, il lavoro lo trovano subito, specialmente se sono bravi e preparati (e una laurea a Venezia è una garanzia in materia). Così neanche due mesi e mettono su casa. E che casa. Dal ventitreesimo piano di un grattacielo dominano la città, svettando su Notting Hill. Il resto della storia, purtroppo, la sapete già. Se li porterà via il fuoco, nell'incendio della Grenfell Tower, una torcia nel cielo di Londra, il 14 giugno 2017. E forse ricorderete anche il modo atroce con cui i genitori hanno dovuto dire loro addio. Al telefono, chiamati dai ragazzi atterriti, assediati dalle fiamme, col fiato sempre più corto, alla fine disperati, perché ormai sapevano che i soccorsi non sarebbero arrivati in tempo.



In memoria di Marco e Gloria, la Grenfellove

«Non ci credo che debba finire così, non ci voglio credere», diceva Gloria alla mamma; e alla fine la prega di interrompere la comunicazione, perché è tempo di dirsi addio, perché voleva restare da sola con Marco, negli ultimi istanti. Come può un genitore sopravvivere a una prova del genere? Come può riprendere a vivere, se non risorgendo? Giannino e Daniela l'hanno fatto mettendo su una fondazione che si chiama, pensate un po', Grenfellove, ed è dedicata alla memoria di Marco e Gloria. Ha già iniziato a usare i fondi che raccoglie per borse di studio, acquisto di materiale didattico, promozione di campagne di informazione e di sensibilizzazione che spingano i giovani verso lo studio e la ricerca. Vogliono dare l'opportunità a tanti altri ragazzi come i loro di laurearsi, di costruire la loro favola. È difficile sfuggire al ricordo della parabola evangelica del seme che deve morire per dare frutto. Ma soprattutto è impossibile sottrarsi all'ammirazione

per questi quattro genitori che non imprecano contro la malasorte, non maledicono la scelta dei figli di andare a vivere lontano per realizzare il loro sogno, non parlano più di morte; ma della vita che gli resta da donare.

Corriere della sera, 18 ottobre 2019



La Grenfell Tower di Londra, a fuoco nel 2017

LA PAROLA ALLA MUSICA

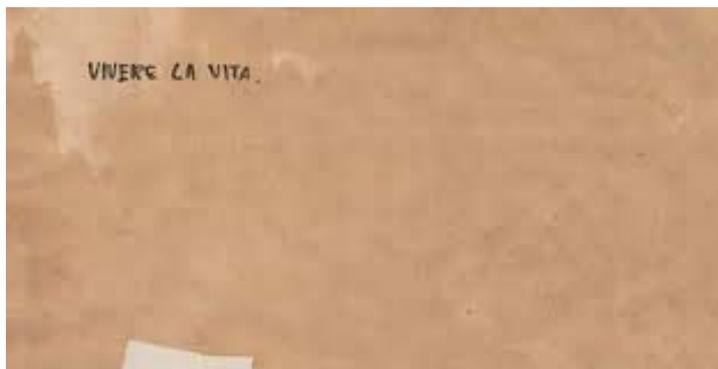
“VIVERE LA VITA” – Alessandro Mannarino

<https://www.youtube.com/watch?v=CI64I3FiZzg>

Vivere la vita è una cosa veramente grossa
C'è tutto il mondo tra la culla e la fossa
Sei partito da un piccolo porto
Dove la sete era tanta e il fiasco era corto
E adesso vivi...
Perché non avrei niente di meglio da fare
Finché non sarai morto
La vita è la più grande ubriacatura
Mentre stai bevendo intorno a te tutto gira
E incontri un sacco di gente
Ma quando passerà non ti ricorderai più niente
Ma non avere paura, qualcun' altro si ricorderà di te
Ma la questione è... Perché???

Perché ha qualcosa che gli hai regalato
Oppure avevi un debito... e non l'hai pagato???

Non c'è cosa peggiore del talento sprecato
Non c'è cosa più triste di una padre che non ha amato...
Vivere la vita è come fare un grosso girotondo
C'è il momento di stare su e quello di cadere giù nel fondo
E allora avrai paura
Perché a quella notte non eri pronto
Al mattino ti rialzerai sulle tue gambe
E sarai l'uomo più forte del mondo
Lei si truccava forte per nascondere un dolore
Lui si infilava le dita in gola... pe
R vedere se veramente aveva un cuore
Poi quello che non aveva fatto la società l'ha fatto l'amore...
Guardali adesso come camminano leggeri senza un cognome...
Puoi cambiare camicia se ne hai voglia
E se hai fiducia puoi cambiare scarpe...
Se hai scarpe nuove puoi cambiare strada
E cambiando strada puoi cambiare idee



E con le idee puoi cambiare il mondo...
Ma il mondo non cambia spesso
Allora la tua vera Rivoluzione
sarà cambiare tè stesso
Eccoti sulla tua barchetta di giornale
Che sfidi le onde della radiotelevisione
Eccoti lungo la statale...
che dai un bel pugno a uno sfruttatore
Eccoti nel tuo monolocale...
che scrivi una canzone
Eccoti in guerra nel deserto
che stai per disertare
E ora... eccoti sul letto
che non ti vuoi più alzare...
E ti lamenti dei Governi
e della crisi generale...
Posso dirti una cosa da bambino???

Esci di casa! Sorridi!! Respira forte!!!
Sei vivo!!!...cretino...

PREGHIERA - RIFLESSIONE

“TIENI SEMPRE PRESENTE”

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni.
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva, sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenerti mai!



Santa Madre Teresa di Calcutta

INDICE

| | |
|---|---------|
| SAN MARCO, l'evangelista "ricomparso" per miracolo a Venezia | Pag. 3 |
| SAN MARCO EVANGELISTA – Suggestioni davanti a un'opera d'arte | Pag. 5 |
| | |
| Scheda n. 1 CAMMINI DA APRIRE NEL DESERTO | Pag. 6 |
| Scheda n. 2 CAMMINI DI SOLIDARIETÀ | Pag. 12 |
| Scheda n. 3 CAMMINI DI GRATUITÀ | Pag. 20 |
| Scheda n. 4 CAMMINI DI FIDUCIA | Pag. 25 |
| Scheda n. 5 CAMMINI DI CONDIVISIONE | Pag. 33 |
| Scheda n. 6 CAMMINI TORTUOSI | Pag. 38 |
| Scheda n. 7 CAMMINI DI BELLEZZA | Pag. 44 |
| Scheda n. 8 CAMMINI VERSO L'ESSENZIALE | Pag. 49 |
| Scheda n. 9 CAMMINI DI GENEROSITÀ | Pag. 54 |
| Scheda n. 10 CAMMINI DI RESISTENZA | Pag. 59 |
| Scheda n. 11 CAMMINI PER TUTTI | Pag. 66 |
| Scheda n. 12 CAMMINI DI VITA | Pag. 70 |